



RAPPORTO STATISTICO 2024

www.lafionda.com



PRESENTAZIONE

Come ogni anno, a gennaio LaFionda.com pubblica i risultati del lavoro di raccolta, analisi e catalogazione dei dati raccolti nell'anno precedente. Quest'anno la novità è che tale lavoro non viene sistematizzato soltanto sulle pagine web o sintetizzato in qualche articolo per i social, bensì trova posto in un formato più ampio e argomentato, tale da poter circolare anche tra i possibili soggetti interessati in vari settori di studio o nelle redazioni dei mass-media.

I contenuti restano quelli di sempre, a partire dalla demistificazione dei dati sui femminicidi, o presunti tali. Una demistificazione che si rende indispensabile poiché qualsiasi fonte, istituzionale o mediatica, non manca ogni anno di pubblicare dati allarmistici, per altro mai concordanti tra loro, che alimentano una macabra tombola dove vince chi la spara più grossa. Va detto che in passato la gara era ancora più spudorata: si vagheggiava di 180 vittime ogni anno con lo slogan "un femminicidio ogni due giorni", poi prudentemente ridimensionato a 140 vittime, poi 120 con lo slogan rivisto in "una ogni tre giorni", e c'era persino chi li conteggiava non col calendario ma con l'orologio: un femminicidio ogni 72 ore. Sul tema, la confusione regnava e regna ancora sovrana anche perché le apposite Commissioni Parlamentari non hanno saputo ad oggi dare una definizione ufficiale di cosa sia il femminicidio, e ciò permette a molti di far finire qualunque cosa nel calderone. Tanto da dare la netta sensazione che l'obiettivo reale sia quello di creare un allarme fittizio, affermando l'emergenza più emergenza di tutte, quella sulla quale convogliare attenzione politica e mediatica nonché, ovviamente, fondi pubblici. Ogni vittima addolora profondamente e indigna in modo talvolta rabbioso: sarebbe così anche se si conteggiasse una "sola" vittima all'anno. Tuttavia, ferma restando la dura condanna per ogni atto violento, in una fredda e razionale chiave di analisi sociale e criminologica è lecito guardare ai dati reali e chiedersi cosa nasconda la frenesia ossessiva di gonfiare artificialmente i dati reali, col servile beneplacito della grancassa mediatica.

In questo rapporto si parla anche di false accuse, nervo scoperto per molti settori, dalla politica al sistema giustizia. In Parlamento ci si rifiuta di riconoscere il larghissimo utilizzo strumentale delle accuse da Codice Rosso che devastano migliaia di innocenti ogni anno e rendono sempre più complicato a chi lo fa di mestiere di individuare le reali vittime di violenza. Anzi, invece di studiare un efficace deterrente per contenere il fenomeno, sul piano politico sembra si voglia fare di tutto per incentivarlo. Eppure i dati sono lì, chiari, netti e quanto mai eloquenti. Ne sanno qualcosa procure e tribunali di ogni parte d'Italia: i loro uffici straripano di denunce e procedimenti che però, stando ai dati relativi agli ultimi dieci anni e più, per metà finiscono archiviati, mentre del restante solo un decimo finisce in condanna.

Si parla infine anche di violenze femminili su uomini adulti, minori ed anziani ambosessi. Una corposa casistica documenta come la violenza sia un costrutto complesso che prescinde dal genere di autori e vittime. La nostra analisi ha l'obiettivo di dimostrare che il fenomeno della violenza femminile esiste e le vittime maschili dovrebbero avere pari dignità di tutela, nonostante le contromisure istituzionali siano esclusivamente "di genere", finalizzate cioè a considerare solo la donna come vittima.

Esistono ovviamente altri argomenti importanti da approfondire: la violenza femminile sulle donne, quella che si dispiega nelle relazioni non eterosessuali, le false accuse quando utilizzate in fase separativa, le sottrazioni internazionali di minori e tanto altro ancora. Questo rapporto è frutto di un impegno civico e volontario, realizzato in mancanza di risorse significative, dunque sono argomenti a cui possiamo permetterci di dedicare soltanto qualche riflessione in appendice. Per ora.

Ci auguriamo in ogni caso che il rapporto che segue possa suscitare interesse, discussioni, approfondimenti e confronti, capaci di farci superare tutti insieme, uomini e donne, società civile nel suo complesso, ogni ostacolo alla mutua comprensione e ogni deviazione impropriamente sessista della narrazione del reale, del vissuto sociale e delle norme che vorrebbero regolamentarlo.

Fabio Nestola

Davide Stasi

INDICE

Premessa metodologica	pag. 1
I femminicidi nel 2024	pag. 5
Le false accuse nel 2024	pag. 15
Le violenze femminili sugli uomini nel 2024	pag. 23
Le violenze femminili su minori e anziani nel 2024	pag. 29
Appendice	pag. 33

PREMESSA METODOLOGICA

Quando alcuni liberi cittadini si organizzano per raccogliere dati che sono di evidente interesse per un'intera comunità, significa che l'istituzione pubblica che dovrebbe farlo non sta facendo il proprio dovere. Così è per i dati presenti in questo rapporto, grandi assenti dell'analisi sociale, culturale e criminologica del nostro paese. C'è dolo o colpa in questa condotta omissiva degli organi preposti? Le ipotesi possono essere diverse e non attengono a questo rapporto, se non per dare ragione di un'iniziativa privata e, per questa sua stessa natura, limitata nell'ampiezza in proporzione alla limitatezza delle risorse che è possibile investirvi. Chi ha elaborato questo rapporto non si giova di contatti in tutti i tribunali del Paese, né ha collegamenti con il Ministero degli Interni o con il Ministero della Giustizia tali da garantire un flusso di dati e informazioni sufficiente a costruire un resoconto di reale significanza nazionale. Sul piano metodologico, dunque, dev'essere chiaro fin da subito che queste pagine **non hanno** la pretesa di dare una risposta definitiva alle questioni sollevate dalla misurazione dei fenomeni che ne sono al centro. Il massimo a cui possono ambire è quello di avere materiale e ragioni per poter **porre pubblicamente domande che esigono una risposta**. Questa è ad un tempo l'ispirazione e l'ambizione di chi ormai da anni raccoglie e analizza i dati specifici presenti in questo rapporto.

Essi fanno riferimento a quattro fenomeni in particolare, manifestatisi nell'anno di riferimento (2024), messi poi in comparazione con gli anni precedenti:

1. Il **femminicidio**, con lo scopo di misurare con la massima precisione possibile, compatibilmente con un noto deficit nei criteri di definizione, le dimensioni reali del fenomeno e le tendenze alla sua sovrastima da parte della comunicazione pubblica.
2. Le **donne autrici di false accuse**, intendendosi con ciò tutti i procedimenti innescati da una presunta parte lesa femminile avverso un presunto colpevole di uno dei reati considerati "spia" nell'ambito della violenza contro le donne, e conclusisi con assoluzioni con formula piena o archiviazioni. La scelta di questa fattispecie è giustificata dal fatto che essa viene ignorata da anni, sebbene ripetutamente segnalata e sebbene le sue proporzioni siano in tutta evidenza tutt'altro che irrilevanti.
3. Le **donne autrici di violenze contro gli uomini**, anche in questo caso con riferimento ai reati "spia" e con l'aggiunta di un reato che pare manifestarsi con particolare frequenza negli atti criminali delle donne contro gli uomini, ovvero l'estorsione (Art.629 C.P.), in genere a sfondo sessuale. I casi inclusi nella raccolta dati sono quelli per i quali vi è stata una sentenza di colpevolezza e i casi per i quali vi è flagranza di reato. La scelta di questa fattispecie è giustificata dalla necessità di controbilanciare la versione descrittiva più diffusa della realtà che trasmette un'immagine di pregiu-

diziale colpevolezza della sfera maschile, con ciò vittimizzando sistematicamente la sfera femminile, in negazione di un fatto di per sé tanto naturale quanto evidente, ossia che la violenza è connaturata all'essere umano a prescindere dal sesso di appartenenza.

4. Le **donne autrici di violenze contro** due fasce deboli in particolare: **gli anziani e i minorenni** (maschi o femmine), di cui viene registrata l'occorrenza sulla base delle regioni in cui è avvenuta, senza altre particolari specifiche. La scelta di questa fattispecie specifica è giustificata dalla necessità di segnalare come taluni servizi usualmente prestati da personale femminile (negli asili o nelle RSA in special modo, ma non solo) siano soggetti a criticità che meriterebbero un monitoraggio particolare, ma più in generale lo scopo è mostrare, a conferma di quanto già previsto al punto 3, come l'agito violento possa essere parte delle condotte strategiche di ogni essere umano a prescindere dal sesso, con particolari applicazioni quando la vittima è più debole o indifesa rispetto all'agente.



Per ogni fenomeno, la fonte dei dati sono **le notizie uscite sui media sia nazionali che locali**. Questa scelta è dovuta al fatto che si tratta di una fonte gratuita, soggetta ad acquisizione da parte di aggregatori automatizzati come “Google Alert” i quali, attraverso l'utilizzo di parole chiave, rilevano in tempo reale tutti gli articoli rilevanti pubblicati sulle tematiche scelte. È di tutta evidenza che se questa fonte, utilizzata con questo metodo, è del tutto efficace nel caso della verifica delle condizioni di attuazione di un femminicidio, essendo quest'ultimo un fenomeno sempre ampiamente coperto dall'informazione pubblica, meno pregnante esso può essere considerato per gli altri fenomeni. Anzitutto perché ancora capita, sebbene in misura sempre più limitata, che talune notizie escano sui mezzi di comunicazione soltanto in versione cartacea e non vengano replicati online. Con il metodo qui adottato, tali notizie resterebbero fuori dal radar. Come detto, però, oltre al fatto che spesso la fotografia o la scansione dell'articolo cartaceo ci viene spontaneamente inviata dai lettori de “LaFionda.com” o dei suoi canali social, si tratta di casi piuttosto limitati, non in grado di inficiare la significatività del numero globale rilevato.

Per quanto concerne le rilevazioni relative ai fenomeni 2, 3 e 4, il maggior deficit rispetto alla scelta delle fonti è dato dal fatto che **non tutte** gli accadimenti vengono notiziati dai media. Si è rilevato, nel tempo, che buona parte di essi appaiono solamente su testate di natura locale, non di rado su impulso del legale dell'uomo falsamente accusato o vittima di violenza da parte di una donna. In molti casi, cioè, l'utilizzo di amicizie

dell'avvocato in questione presso redazioni locali, finalizzato probabilmente a garantirsi una più che legittima pubblicità, è lo strumento che fa emergere casistiche che altrimenti non verrebbero notiziate né a livello locale, né tanto meno a livello nazionale.

Messe in chiaro le criticità delle fonti e del loro utilizzo, è possibile stabilire qual è la misura della significatività dei dati così raccolti. Essi non possono di per sé dare la misura esatta dei fenomeni analizzati, ma possono tuttavia dare **un'indicazione del numero minimo di casi che si manifestano** ed è possibile registrare. Da quel numero minimo occorre partire immaginando quanti altri accadimenti simili sfuggono alla cronaca mediatica, ma sono presenti negli uffici di Polizia o nei Tribunali del Paese. Pur essendo minima, insomma, si tratta della misurazione, in questo senso piuttosto esatta, della **punta di un iceberg** che è legittimo presumere di dimensioni più che significative. Come tale, il valore dei dati riportati non è e non può essere conclusivo, al contrario esso vale da **stimolo e incitamento** agli organismi preposti affinché li acquisisca come meritevoli di una misurazione più organica, strutturale e istituzionale.

Con tutti i suoi limiti metodologici, qui dichiarati in chiaro, il presente rapporto segnala ad alta voce che determinati fenomeni esistono in proporzioni tali da meritare un'attenzione, ma soprattutto una dignità, uguale a quella che viene riservata ad altri più specificamente orientati in base al sesso. Collateralmente, e su un versante più socio-culturale che statistico, questo rapporto si auspica che possa innescare dibattiti e confronti in seno a un'opinione pubblica cui da troppo tempo viene fornita una versione probabilmente troppo limitata della realtà, nonché approfondimenti di carattere accademico nelle aree della sociologia e del diritto.

I FEMMINICIDI NEL 2024

PREMESSA – Il fenomeno che viene comunemente e mediaticamente chiamato “femminicidio” presenta diverse problematiche che vanno esposte e, ove possibile, risolte, se si vuole cercare di restituirne una proporzione realistica e sostenibile. La prima problematica, di per sé non risolvibile, per lo meno non in questa sede, è appunto la potente “**mediatizzazione**” che il termine ha assunto negli ultimi anni. La morte di una donna per mano maschile guadagna sempre le pagine dei mezzi di comunicazione di massa italiani; se essa avviene poi con particolari modalità e in un particolare contesto, l’evento diventa fenomeno mediatico di massa, enfatizzato in ogni occasione, non di rado con modalità e approcci che concedono più di molto a cinismo e spettacolarizzazione. Il femminicidio, in particolare certi femminicidi, rientrano in quei casi di cronaca nera che da sempre garantiscono un’audience ampia e per questo essi finiscono sempre per assumere, nella percezione pubblica, una rilevanza a cavallo tra il politico e il morale che però i numeri reali non giustificano. Questo tipo di inquinamento, che ha come esito (doloso o colposo, non sta a noi dirlo) la creazione di un diffuso senso di paura e di un’emergenza priva di fondamento, non può essere bonificato da un rapporto statistico come il nostro, che può tuttavia al massimo **svelare alcuni dei meccanismi** utilizzati sul piano mediatico per enfatizzare e ingigantire un fenomeno che, all’interno di una società popolosa e complessa come quella italiana, nei numeri si colloca al di sotto della soglia fisiologica.



La seconda problematica ha un impatto assai più radicale: **non esiste ancora, ad alcun livello, una definizione stabile, universalmente accolta e ufficiale di “femminicidio”**. Facendo ricerche approfondite, è possibile rilevarne almeno cinque varianti, a seconda di chi viene individuato come autore del crimine (marito/ex marito, fidanzato/ex fidanzato, amante/ex amante, collega, conoscente, familiare, estraneo, e così via), il cui unico elemento certo è che debba essere di sesso maschile, ma anche a seconda del movente del delitto (per gelosia, per senso del possesso, per la non accettazione della fine della relazione, e così via). A seconda di cosa si colloca nelle due variabili, il numero conteggiabile di vittime varia anche di molto. È autoevidente che definire femminicidio il caso in cui un marito/ex marito uccide la moglie/ex moglie per gelosia, porterebbe a

un totale di vittime, in Italia, inferiore alla decina; di contro, definirlo come il caso in cui un uomo uccide una donna per qualsivoglia ragione, porterebbe a comprendere indistintamente (e impropriamente) ogni caso di omicidio. In molti casi questa estrema variabilità viene risolta con diciture che in realtà complicano ancora di più le cose. Sul piano internazionale, ad esempio, negli ultimi tempi si è diffusa la formula sintetica per cui è femminicidio quando “una donna viene uccisa nell’ambito di un sistema patriarcale”. Se non che, mancando un’unità di misura della “patriarcalità” di un sistema, diventa impossibile, se non tramite argomentazioni puramente ideologiche, arrivare a un criterio scientificamente accettabile. Lo stesso capita con la formulazione più diffusa in Italia, secondo cui è femminicidio quando “una donna viene uccisa in quanto donna”. Di nuovo, è pressoché impossibile capire, caso per caso, se l’autore ha commesso il proprio delitto spinto da un odio verso il genere femminile, mentre la mera applicazione della logica lo esclude: ogni omicidio, femminicidio compreso, infatti, pare sempre indirizzato a colpire una donna nello specifico (moglie, ex moglie, fidanzata, ex fidanzata, e così via) e mai una donna generica, a causa di moventi molto più circostanziati, differenziati e specifici, per quanto sempre inaccettabili in termini giustificatori, rispetto a ciò che richiederebbe la dicitura “in quanto donna”.

Quanto detto sulla definizione di femminicidio può sembrare banalmente polemizzante, ma in realtà ha un peso decisivo nel momento in cui si vuole misurare **con approccio scientifico** la dimensione reale di un fenomeno. Non è concretamente possibile misurare qualcosa che non sia precisamente descritto e identificato, come ebbe ad ammettere anche, [in un’intervista televisiva](#), la Sen. Valeria Valente, Presidente della “Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere” dal 7 febbraio 2019 al 12 ottobre 2022. La vaghezza può dunque essere utile in termini propagandistico-comunicativi o politici, ma se si vuole fare statistica, **serve una definizione rigorosa**. Una scelta metodologica insomma va fatta, dunque in questo rapporto statistico, pur non riconoscendo per principio alcun



Sen. Valeria Valente

tipo di valenza alla categoria del femminicidio, dovendo perseguire lo scopo di addivenire a una misurazione realistica del fenomeno in Italia, dovremo acquisire una qualche definizione. Tra le tante disponibili, acquisiremo l’unica che abbia avuto un minimo di *imprimatur* di carattere istituzionale, esplicitata nell’edizione del 2018 della periodica pubblicazione della Polizia di Stato intitolata “Questo non è amore”, che in merito così si esprimeva:

Se ti ricatta
Se ti isola

Se ti danneggia le tue cose

Se ti pretende amore o sesso quando tu non vuoi

Se ti fa del male fisico

Se ti spinge e schiaffeggia

Se ti chiude in una stanza

Se ti offende Se ti umilia

Se minaccia te e i tuoi figli

Se ti chiede "l'ultimo appuntamento"

Se ti prende a calci, ti tira i pugni e ti strappa i capelli

Se ti telefona di continuo per insultarti

Se minaccia la tua libertà anche economica

... questo NON è AMORE
2018

Se ti infastidisce con SMS ossessivi

Se ti controlla

Se ti segue

Femminicidio

Nel linguaggio comune il femminicidio è l'uccisione di una donna da parte di un uomo perché donna, come atto estremo di prevaricazione, affermazione ultima di superiorità, aberrazione del possesso, non includendo, perciò, omicidi maturati in altri contesti e con altri moventi. Il termine, pur non avendo valenza giuridica, è entrato a far parte del lessico quotidiano per designare – di fatto – una tipologia di reati che, normativamente, non esiste. L'attuale legislazione penale, infatti, non prevede espressamente la fattispecie del femminicidio, né esistono parametri univocamente riconosciuti che definiscano con precisione l'accezione in questione. Partendo dalle definizioni di violenza nei confronti delle donne, violenza domestica e violenza di genere, forniti dalla Convenzione di Istanbul, si è convenuto che, almeno ai fini prettamente operativi e di polizia, l'espressione vada limitata ai soli casi di commissione di un atto criminale estremo che caratterizza un modello di rapporto tra maschio e femmina declinato secondo i canoni di supremazia/sottomissione e ad ogni atto di violenza, che porti all'omicidio, perpetrato in danno della donna "in ragione proprio del suo genere". Tendenzialmente si è portati ad immaginare il femminicidio come l'omicidio avvenuto in ambito familiare e/o affettivo. Ed effettivamente è in questo contesto che la maggior parte delle volte la donna soccombe in modo definitivo alla discriminazione nei confronti del suo genere. Infatti, se sul totale dei casi di omicidio volontario commessi nei primi mesi del 2018, il 41% delle vittime è di sesso femminile, la percentuale delle donne uccise in ambito familiare e/o affettivo sale al 72%.

“Nel linguaggio comune il femminicidio è l’uccisione di una donna da parte di un uomo perché donna, come atto estremo di prevaricazione, affermazione ultima di superiorità, aberrazione del possesso, non includendo, perciò, omicidi maturati in altri contesti e con altri moventi. Il termine, pur non avendo valenza giuridica, è entrato a far parte del lessico quotidiano per designare – di fatto – una tipologia di reati che, normativamente, non esiste. L’attuale legislazione penale, infatti, non prevede espressamente la fattispecie del femminicidio, né esistono parametri univocamente riconosciuti che definiscano con precisione l’accezione in questione. Partendo dalle definizioni di violenza nei confronti delle donne, violenza domestica e violenza di genere, forniti dalla Convenzione di Istanbul, si è convenuto che, almeno ai fini prettamente operativi e di po-

lizia, l’espressione vada limitata ai soli casi di commissione di un atto criminale estremo che caratterizza un modello di rapporto tra maschio e femmina declinato secondo i canoni di supremazia/sottomissione e ad ogni atto di violenza, che porti all’omicidio, perpetrato in danno della donna in ragione proprio del suo genere”.

Si tratta di una definizione che non brilla per chiarezza e scientificità, ma per lo meno ammette apertamente tutti i suoi limiti e viene espressa con una fraseologia che richiama in modo abbastanza chiaro a quello che da sempre era stato chiamato “**omicidio passionale**”, espressione poi forzosamente abolita dal narrato comune per evitare l’inclusione nell’atto criminoso di aspetti legati all’eros (la “passione”) potenzialmente utilizzabili per sminuire la gravità del delitto (“lui l’ha uccisa per troppo amore”).

Sarà dunque in questa chiave di lettura che valuteremo caso per caso gli eventi delittuosi cui la comunicazione pubblica nazionale attribuisce la qualifica di “femminicidio”, isolando come tali i soli omicidi avvenuti “per motivi passionali”, come si sarebbe detto in passato o, come dichiarato dalla Polizia di Stato nel 2018, che si configurino

“come atto estremo di prevaricazione, affermazione ultima di superiorità, aberrazione del possesso, non includendo, perciò, omicidi maturati in altri contesti e con altri moventi”.

Sul piano procedurale, prenderemo come riferimento l'elenco dei femminicidi per l'anno 2024 proposto dal **Corriere della Sera**, nella sua sezione dedicata “**La 27esima Ora**”, integrando in alcuni casi con dati ricavati dal sito www.femminicidioitalia.info. Per ogni caso ivi elencato cercheremo ulteriori fonti, in modo da contestualizzare al meglio l'accaduto e capire se può essere compreso o meno tra i femminicidi propriamente detti o no, e conteggiando anche quanti e quali casi non definibili come femminicidio sono stati (dolosamente o colposamente, non sta a noi dirlo) indebitamente inseriti nell'elenco dalla famosa e storica redazione del quotidiano milanese.

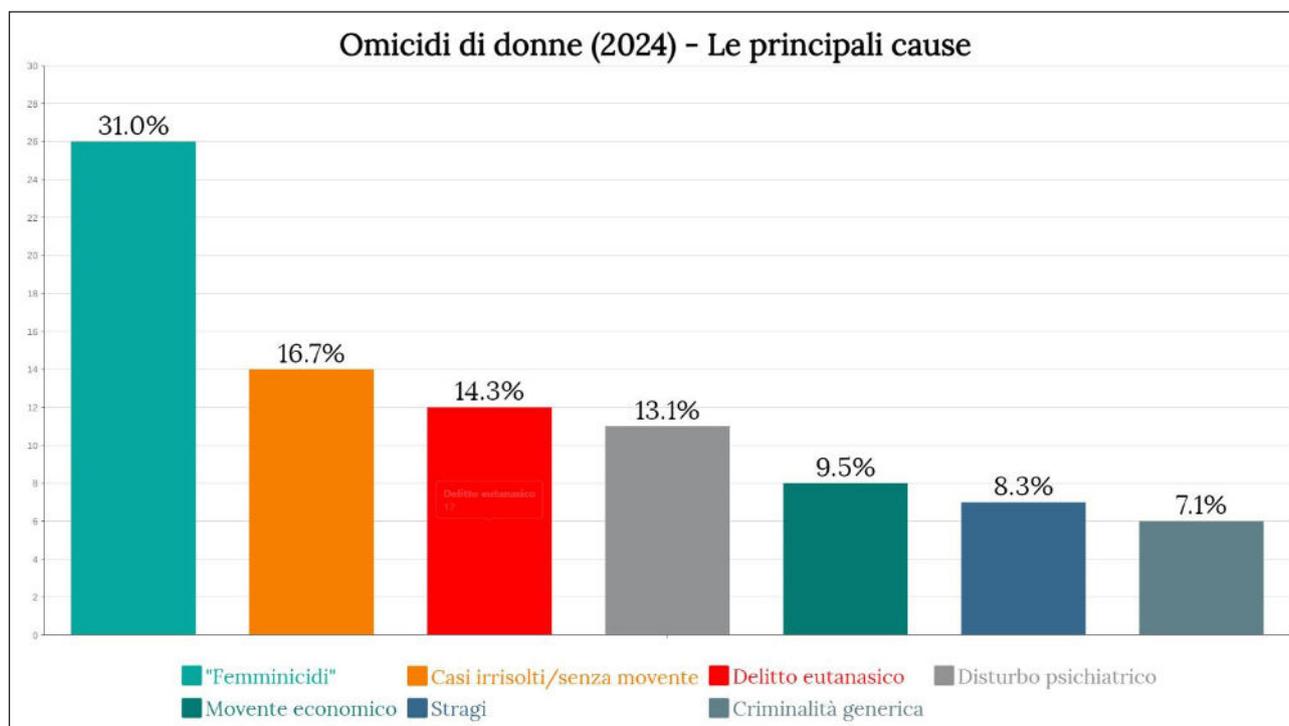
Per completezza, ma soprattutto alla luce della sempre più incisiva presenza di persone non italiane all'interno del corpo sociale del Paese, isoleremo poi il dato di quanti femminicidi propriamente detti sono avvenuti **in un contesto di immigrazione**. Tramite una proporzionalizzazione dei casi rispetto alla popolazione presente, potremmo così proporre un dato indicativo della propensione verso questo tipo di delitto da parte di italiani e non italiani. Un dato che solo strumentalmente può essere interpretato, da chi ha interesse a screditare tale analisi, come tendenzialmente ideologico-razzista, ma che in realtà ambisce a rispondere a una vera presa di posizione ideologico-razzista, ovvero la diffusa e pubblica feroce criminalizzazione degli autori di femminicidio di nazionalità italiana, a fronte del quasi-silenzio e della generale accondiscendenza, a parità di reato, verso autori di nazionalità non italiana.

I dati analitici di dettaglio e demistificazione dei dati del Corriere della Sera, sono interamente visualizzabili a [questa pagina](#) dell'Osservatorio Statistico de “LaFionda.com”.

I DATI DEL 2024 – Secondo i conteggi tenuti dal Corriere della Sera, integrati da alcune aggiunte presenti sul sito femminicidioitalia.info, i femminicidi nel nostro Paese nel corso del 2024 sono stati **84**. Come sempre accade da anni, tuttavia, in tali elenchi vengono conteggiati come femminicidi casi che nulla hanno a che fare con una definizione più o meno accettabile del fenomeno, come può essere considerata quella proposta dalla Polizia di Stato nel 2018. Applicando quest'ultima all'elenco dei casi presentati dalla fonte da noi utilizzata, **i femminicidi propriamente detti nel 2024 sono in realtà 26**.

Si giunge a questa cifra, eliminando dal novero altre fattispecie dove l'autore non sia persona legata da un rapporto affettivo-passionale con la vittima e/o dove il moven-

te sia diverso da quello riportabile a un senso aberrato del possesso e del dominio del maschio sulla femmina in quanto tale. Facendo questo tipo di “ripulitura” dei dati, si ottiene che, sugli 84 casi indebitamente proposti come femminicidio, soltanto il 31% può essere considerato come tale, mentre gli altri eventi delittuosi hanno **natura del tutto diversa**, che può essere classificata come segue:



Colpisce come siano stati conteggiati casi dove il movente delittuoso risulta **ignoto** o per i quali vi siano ancora in corso indagini finalizzate ad attribuire la responsabilità del delitto. Per il resto, come d'abitudine, vengono inseriti numerosi casi dove il movente dell'omicidio è la **pietas**, usualmente casi di anziani molto malati che decidono di morire insieme (infatti all'omicidio quasi sempre segue il suicidio dell'autore). Emblematico, nell'elenco presentato dal Corriere, è il caso di Marina Bassoli (omicidio del 04/12/2024) che, insieme al marito, lascia testimonianza del desiderio di cessare le proprie sofferenze. Il marito la sopprime e si uccide subito dopo. Serve una buona dose di disumanità e cinismo per registrare casistiche come queste nel novero dei femminicidi.

Frequenti sono anche gli omicidi per mano di **malati psichiatrici** o con **movente di tipo economico**. Emblematici in questo senso sono ad esempio, da un lato, il caso di Silvana Larocca (omicidio del 14/11/2024), uccisa dal figlio psicolabile, convinto di essere circondato da vampiri e cannibali e che la madre lo costringesse a mangiare parti del padre deceduto; oppure, dall'altro, quello di Francesca Deidda (omicidio del 15/05/2024), commesso dal marito con il solo scopo di incassare l'assicurazione sulla vita della donna, per poi condurre una nuova esistenza con l'amante. Di nuovo, servono cinismo e una chiara volontà manipolatoria per classificare casi come questi nel novero

dei femminicidi. Dentro cui vengono inseriti anche diversi casi ricadenti nella **criminalità comune** (prostituzione, spaccio di droga, eccetera) e i casi di **stragi familiari**. Su quest'ultima fattispecie si deve registrare un dato angosciante per il 2024: le vittime da strage familiare, solitamente causata da deliri di natura psichiatrica, sono state 7, un numero solo apparentemente basso. In tali circostanze a restare vittime sono persone di diverso tipo: figli maschi, vicini di casa, parenti prossimi, con ciò escludendo che il movente sia stato una forma di "odio di genere".

Degno di nota è che, per la prima volta da anni, nessuno dei casi menzionati dalla nostra fonte include **omicidi di donne commessi da altre donne**. Si tratta di un'innovazione importante, che elimina una delle più sfacciate falsificazioni portate avanti nel corso del tempo.

I dati del 2024, tuttavia, non vanno visti soltanto all'interno dei tentativi di falsificazione mediatica orientati alla sovrastima, ma anche in comparazione con i dati complessivi relativi agli omicidi volontari. Al momento della stesura di questo rapporto l'ISTAT non ha ancora rilasciato i dati definitivi per il 2024, ma già sono note le stime, che parlano di **276 omicidi volontari**, di cui **107 con vittime donne (39%)** e **169 vittime uomini (61%)**. Se si rapportano i dati dei femminicidi propriamente detti, come da noi individuati, a queste cifre complessive, si nota come i femminicidi stessi rappresentino una **frazione minimale** sul complesso degli omicidi volontari (9%), ma anche sul complesso degli omicidi volontari con vittime donne (24%).



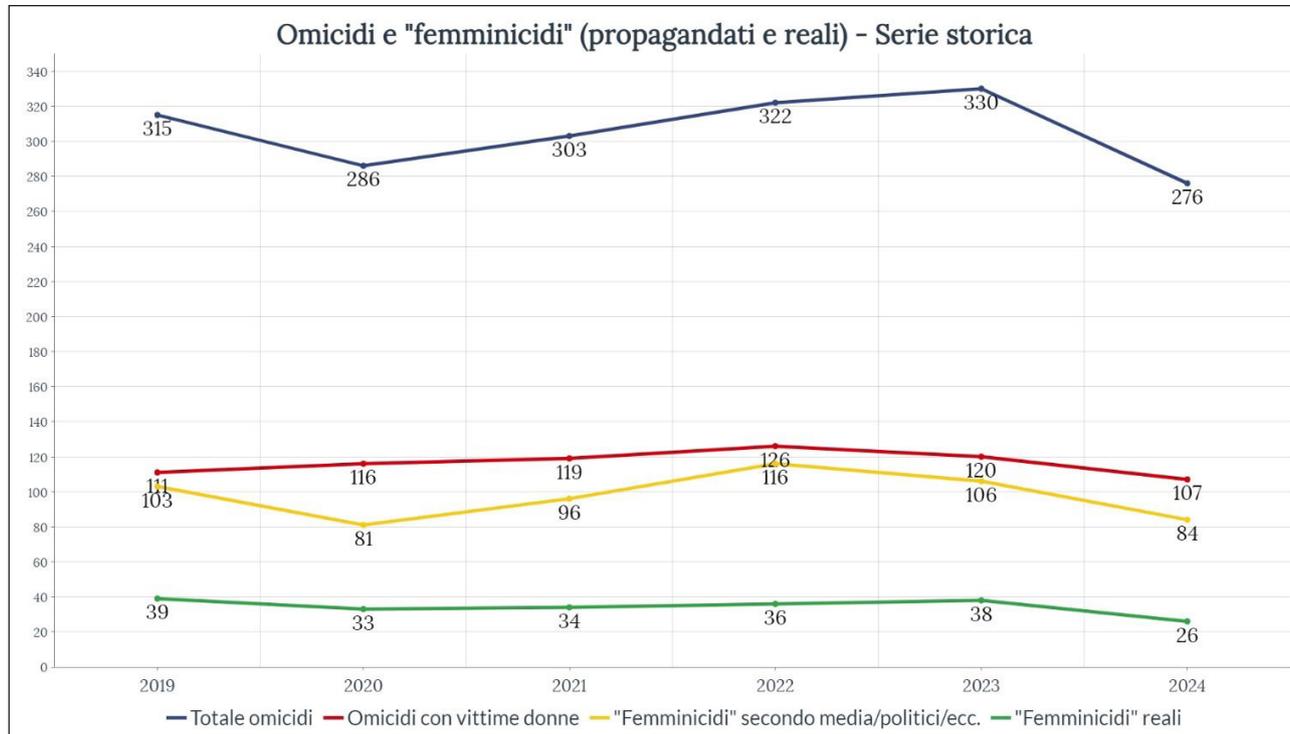
Queste percentuali hanno diverse ricadute concettuali, che impattano anche la narrazione propagandistica relativa al femminicidio. Di anno in anno, l'obiettivo di tale narrazione è poter sostenere che "in

Italia avviene un femminicidio ogni tre giorni". Questo è il motivo per cui il Corriere della Sera (e tutte le altre fonti *mainstream*, compresa la politica), tramite le sue interpolazioni improprie, arriva a conteggiare oltre ottanta casi. Tuttavia, a conti fatti, tale narrazione, mai vera nel corso degli anni, nel 2024 è ancora meno vera. I 26 femminicidi propriamente detti comportano che in Italia vengano uccise **0,2 donne ogni tre giorni**

(ossia una donna ogni 15 giorni). Se si prende a riferimento non il femminicidio ma l'omicidio volontario generico, commesso da chiunque (uomo o donna), le donne uccise ogni tre giorni salgono a 0,8. (pari a una ogni quattro giorni). Lo stesso dato, relativo però alle vittime di sesso maschile, mostra come la terribile "palma" del genere più vittimizzato e ucciso in Italia tocchi a quello maschile: nel 2024 risultano essere stati uccisi 1,3 uomini ogni tre giorni. Un dato che, va detto, sembra non interessare a nessuno a livello nazionale, né sul piano mediatico, né su quello della prevenzione.

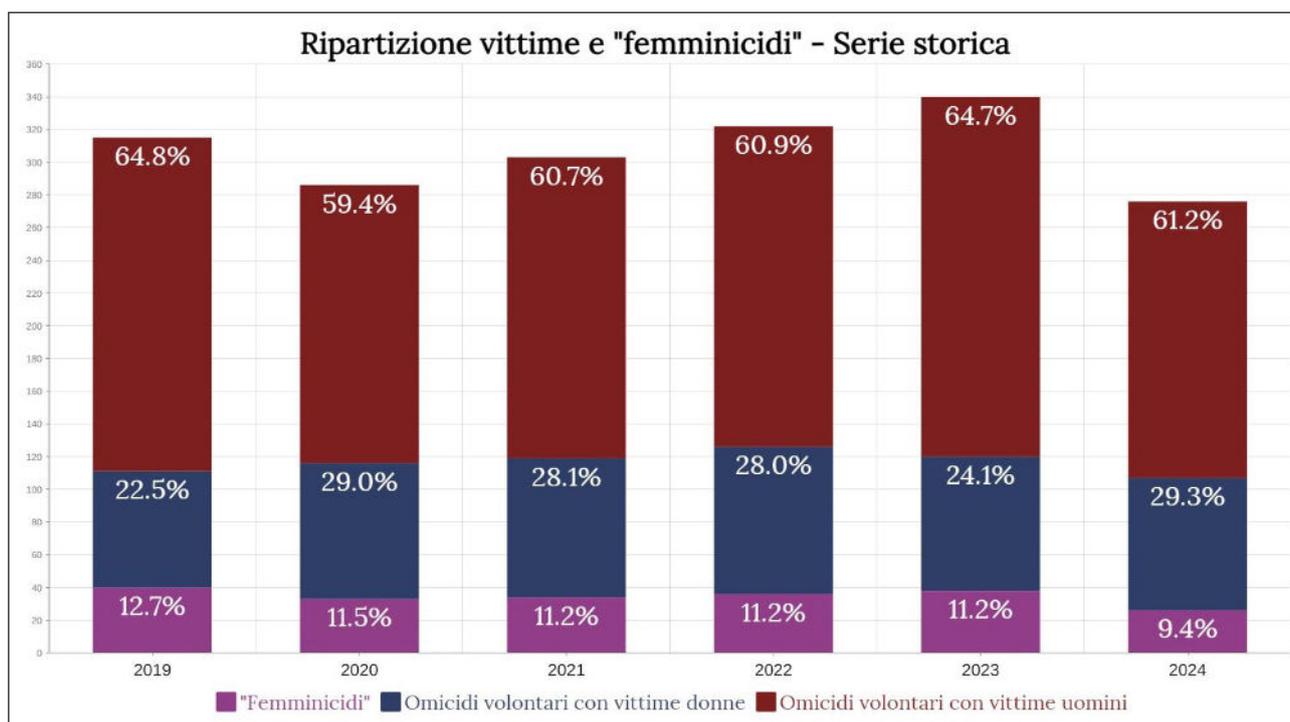
LE SERIE STORICHE – Alla luce dei dati raccolti, cosa si può dunque dire del fenomeno femminicidio in Italia, esso è rimasto costante, è cresciuto o è diminuito? I media generalisti non hanno dubbi e compulsare le varie testate nelle date di fine anno permette di ottenere il solito profluvio di termini come "carneficina", "mattanza", "strage", "emergenza nazionale" e così via. Che si faccia riferimento ai 26 femminicidi propriamente detti da noi individuati, agli 84 frutto della falsificazione mediatica del Corriere della Sera (o di qualunque altro media *mainstream*), ai 107 omicidi volontari generici con vittime donne e autori ambosessi, in ogni caso è del tutto improprio parlare di fenomeno emergenziale. **Con questi dati l'Italia si colloca tra i paesi europei (e mondiali) con il livello più basso di violenza letale contro chiunque, in particolare contro le donne.**

Il dato storico conferma questo trend:



Gli omicidi volontari (con vittime e autori ambosessi) hanno conosciuto un drastico calo nel 2024 rispetto all'anno precedente (-16%) e l'impatto c'è stato ovviamente anche sullo stesso dato specificato secondo la vittima di sesso femminile (-11%). I media mainstream, pur nel loro sforzo di mantenere la narrazione "un femminicidio ogni

tre giorni”, hanno adeguato le loro falsificazioni, tagliando anche loro al minimo possibile la quota di femminicidi dichiarati (-20% rispetto al 2023), ma ciò che più conta è che i femminicidi propriamente detti hanno avuto un vero e proprio crollo, passando **da 38 a 26 (-34% rispetto al 2023)**. Come già affermato, anche se si registrasse una sola vittima di omicidio all’anno, sarebbe già troppo, ma approcciando la materia senza retorica o emozionalità, è indubbio che ci sarebbe motivo di gioire per il drastico calo di ogni casistica omicidiaria. Un quadro che appare ancora più chiaro se si attua una ripartizione in serie storica delle vittime ambosessi di omicidio volontario (con autori ambosessi), isolandovi i femminicidi propriamente detti.

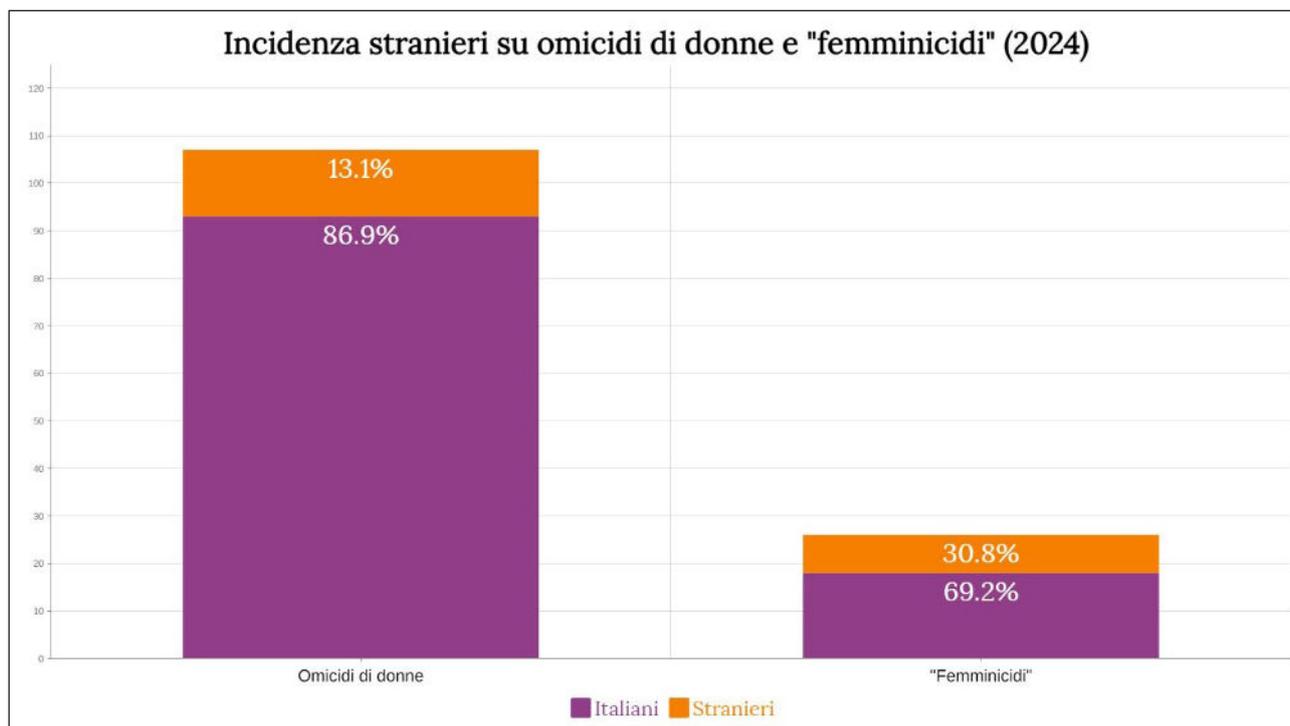


Oltre a notarsi il calo drastico dei casi nel 2024, è possibile riscontrare come la violenza letale con vittime donne sia ulteriormente scesa e, ancora di più, la pressoché irrilevanza statistica dei femminicidi propriamente detti sul fenomeno nel suo complesso.

OMICIDI DI DONNE, FEMMINICIDI E IMMIGRATI – Una riflessione a parte, come annunciato nella premessa, può essere dedicata al fenomeno omicidiario che ha per vittime le donne, incrociato con il dato sugli autori di sesso maschile e di nazionalità non italiana. Vale la pena replicare qui brevemente quanto già detto: questo tipo di elaborazione specifica **non ha alcun valore colpevolizzante** verso una fascia specifica della popolazione. Semplicemente si prende atto della massiccia presenza di individui non autoctoni e spesso scarsamente integrati nella realtà occidentale e italiana e pare opportuno misurarne l’impatto rispetto a un tipo di comportamento deviante spesso connesso con il disagio, lo sradicamento sociale, la povertà, il disallineamento culturale, la mancanza di occasioni di integrazione reale. A ciò si associa anche la necessità di

andare a verificare quanto sia realisticamente fondata l'accusa che la narrazione dominante rivolge essenzialmente al “**maschio bianco**” di estrazione occidentale di essere radice e causa prima della violenza che colpisce le donne.

In termini assoluti, e relativamente soltanto al 2024, sul totale degli omicidi volontari con autore uomo e vittima donna per qualsivoglia movente, gli autori non italiani si attestano su un **13%** dei casi. Se all'interno della precedente fattispecie si isolano i femminicidi propriamente detti da noi individuati e si identificano in essi quelli commessi da autore non italiano, la percentuale dei casi si attesta su poco meno del **31%**.



Di per sé e in termini assoluti, è dunque possibile dire che nel 2024 sono stati di più gli uomini di nazionalità italiana che non gli stranieri a commettere omicidi volontari con vittime donne e femminicidi in particolare. Tuttavia la valutazione assoluta rischia di essere limitativa, perché non tiene conto della diversa numerosità delle due rispettive popolazioni. Essendo maggioranza, è statisticamente “normale” che gli uomini italiani risultino maggiormente tra gli autori di omicidio/femminicidio. Per avere un quadro più oggettivo occorrerebbe quindi rendere questi dati mettendoli in relazione con la popolazione residente.

Traendo i dati dal sito [AdminStat Italia](#), si ottiene che le persone di sesso maschile e nazionalità italiana in età tale da poter commettere un omicidio si attestano sui 25.918.468 (dati 2022). La stessa fonte riporta che la presenza di stranieri di sesso maschile in Italia ammonta a 2.517.539 individui (dati 2022), senza però specificare le fasce d'età (dunque nel numero potrebbe essere incluso un buon numero di bambini). Nonostante questo deficit, acquisiremo il dato integrale, accettandone una minima ten-

denziale sovrastima, ottenendo che gli uomini italiani in età da poter commettere un omicidio sono il 91%, mentre gli stranieri nella stessa condizione ammontano al 9%.

Con questi dati a disposizione, si può prendere a riferimento il dato di 107 omicidi volontari commessi da maschi con vittime donne nel 2024, di cui 26 “femminicidi”. Nel primo novero, 93 sono stati commessi da italiani e 14 da stranieri; nel secondo, 18 sono stati commessi da italiani e 8 da stranieri. Così è già possibile stabilire delle proporzioni su base 100.000 abitanti, ottenendo che la popolazione immigrata, per una svariata serie di ragioni che andrebbero approfondite ma che non attengono all’oggetto di questo rapporto, parrebbe avere **una propensione di sette volte superiore** rispetto agli italiani verso la violenza letale contro le donne, e di **quasi 2,5 volte** verso il femminicidio. In altre parole, stando ai numeri rilevati, per ogni omicida volontario italiano ce ne sono sette non italiani, per ogni femminicida italiano ce ne sono due non italiani.

In questi termini, si tratta di un dato che rimane costante, negli anni, se visto in prospettiva storica e paragonato alle rilevazioni precedenti. Confortante è però che, all’interno di questo quadro relativo, il dato assoluto risulti in riduzione, come d’altra parte tutto intero il trend della violenza letale, come si è visto. Nel 2024, in particolare, gli stranieri autori di omicidio volontario con vittima donna, sono diminuiti del 28% (mentre gli autori italiani sono aumentati del 4%). Per quanto riguarda il femminicidio, gli autori stranieri sono diminuiti dell’11% (mentre gli autori italiani sono cresciuti del 20%).

LE FALSE ACCUSE NEL 2024

PREMESSA – Di false accuse (dette anche accuse strumentali) utilizzate in denunce o querele presentate da donne contro uomini in realtà innocenti si parla da decenni. Se ne parla, nella maggior parte dei casi, limitatamente ai contesti separativi, laddove la prassi giudiziaria, in gran parte contro le disposizioni di legge, facilita l'espulsione dell'uomo dall'alveo familiare di fronte alla segnalazione di una sua ipotetica condotta violenta. Questa concorrenza di approcci rende il deposito di una querela fondata su un'accusa falsa, con il sostegno del patrocinio legale gratuito riservato in Italia alla donna che denuncia casi di violenza, il metodo più rapido e conveniente per una donna per **rimuovere l'ex marito o ex compagno dal contesto familiare e di cura della prole**, ottenendo l'affido di quest'ultima e non di rado la permanenza nella casa familiare, a prescindere dal titolo di proprietà, da cui invece l'uomo viene immediatamente allontanato.

Tuttavia non è soltanto in ambito separativo che prendono corpo le false accuse: i motivi che possono indurre una donna a utilizzarle sono **molteplici**, tutti ampiamente documentati. A titolo di esempio non esaustivo, può farlo per vendetta contro l'uomo che l'ha lasciata, per gelosia, per nascondere un tradimento, per giustificare una notte di eccessi, per allontanare un padre dai figli, per eliminare un collega scomodo o un insegnante troppo severo, per indurlo a tacere su suoi comportamenti impropri, per sfuggire alla restituzione di denaro che l'uomo le aveva prestato, per giustificare rapporti sessuali o gravidanze agli occhi di altri (occorrenza frequente tra ragazze giovanissime nei confronti dei genitori), e tanto altro ancora. La sensibilizzazione che negli anni si è fatta sulla violenza contro le donne e l'amplissima rete di sostegno e di comunicazione che invita le donne a denunciare sempre ogni parvenza di atto violento, col tempo hanno finito per aprire un'autostrada alla pratica della strumentalizzazione dell'intero sistema **in termini unidirezionali**. Sono frequenti, sebbene al momento non misurabili, i casi di false accuse promosse su impulso e stimolo di centri antiviolenza, che non di rado si costituiscono poi parte civile nel processo relativo, con l'anomalia che soggetti chiamati a operare in nome e per conto (e con le risorse) dello Stato per assistere le donne vittime di violenza, si ritrovano a promuovere una pratica malsana che ha una lunga serie di conseguenze negative.

Le false accuse **sottraggono risorse dello Stato**: ad esempio il patrocinio gratuito alla presunta vittima (che non decade nemmeno se poi risulta falsa vittima), l'impegno finanziario per la mobilitazione delle forze dell'ordine e dell'apparato giudiziario, sono **costi che vengono messi sul conto della collettività**. A ciò si aggiunga che il profluvio di denunce e di procedimenti va a contribuire a una saturazione degli uffici di procure e tribunali, che così, oltre a rallentare il loro percorso nel perseguimento di reati reali e



più gravi, finiscono per essere impediti nell'individuazione delle vittime vere e urgenti. Da qui un doppio esito: le procure tendono a mandare in procedimento, il più delle volte “alla cieca”, la metà delle denunce presentate, mentre l'altra metà, probabilmente le più sfacciatamente false, vengono subito **archivate**, poiché non presentano nemmeno i requisiti minimi per istruire un processo. Dal lato loro i tribunali, che

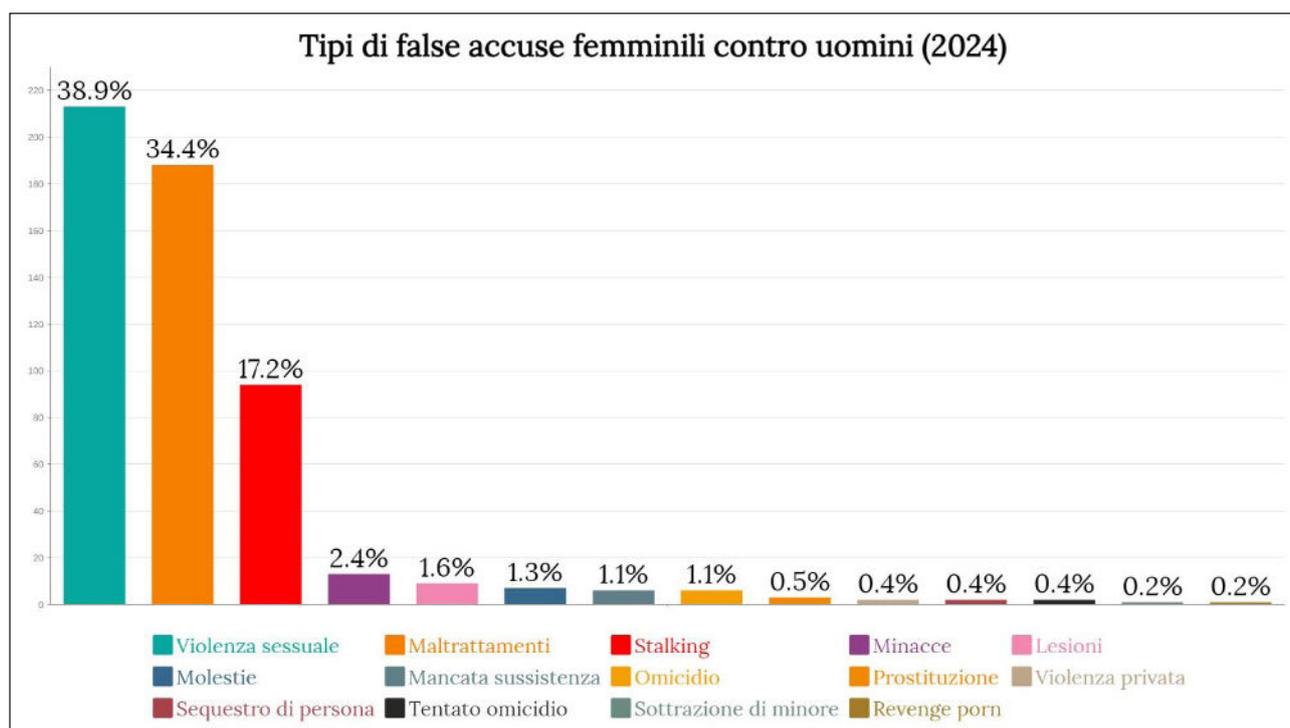
ancora mantengono in media una buona capacità di discernimento, mandano in assoluzione gli uomini a processo per falsa accusa su una forbice variabile **tra il 70 e il 90%** a seconda del reato contestato. Le decine di migliaia di archiviazioni, proscioglimenti ed assoluzioni costituiscono un'emergenza sociale volutamente ignorata, sia per l'impiego di risorse emotive ed economiche da parte degli innocenti ingiustamente trascinati in tribunale, sia per il sovraccarico di lavoro inutile che intasa un sistema giudiziario che già di suo non brilla per celerità, sia per l'assorbimento del tempo, del personale e delle risorse distolte dall'occuparsi di quel 10% di casi reali.

Che insomma si sia davanti alla classica montagna che partorisce il topolino lo si può riscontrare facilmente mettendo in relazione i dati presenti sulla “[Banca Dati Violenza sulle Donne](#)” resa disponibile su internet dall'ISTAT. Sotto il menu “Il percorso giudiziario” è possibile rilevare il numero di denunce presentate alle forze di polizia da donne presunte vittime di violenze (fonte Ministero dell'Interno) e il numero di condanne di uomini condannati per reati “spia” (fonte Ministero della Giustizia), il tutto nell'ampio arco di dieci anni, dunque compensando in gran parte il naturale sfasamento temporale intercorrente tra denuncia e sentenza. Da questa fonte istituzionale si vede bene che negli ultimi dieci anni si ha **una media di circa 60.000 denunce** presentate ogni anno da donne contro uomini per reati di “violenza di genere” e una corrispettiva **media di condanne annue di uomini per quegli stessi reati pari a circa 6.000**.

Non è certamente automatico che quel 90% di denunce polverizzate lungo il percorso siano tutte false accuse, ma è certo, dalle nostre rilevazioni attuali e storiche, che queste ultime abbiano un peso più che rilevante nei complessi, stressanti e costosi procedimenti giudiziari in cui migliaia di uomini si trovano invischiati, in moltissimi casi con la privazione per anni di ogni contatto con la propria prole. **Drammi umani** costanti sommanti di anno in anno una **sofferenza sociale** che, sebbene non quantificabile con esattezza in termini economico-finanziari, sicuramente è un *vulnus* per uno Stato che dovrebbe avere tra i suoi doveri la corretta tenuta della comunità.

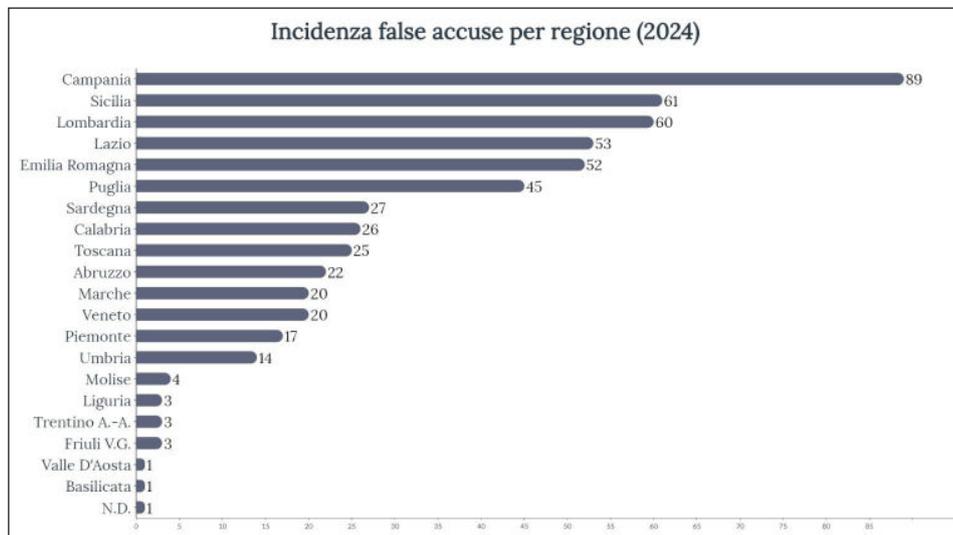
Che tali osservazioni non siano lontane dalla verità dei fatti è in discreta parte dimostrato da valutazioni e dichiarazioni rilasciate già 15 anni fa da diverse operatrici di giustizia (tutte donne) che valutavano tra l'85 e il 90% la quota di denunce o querele presentate da donne contro uomini basate su accuse infondate. Valutazioni datate, che in allora finirono in un report depositato in Senato e lì dimenticate, ma ci sono margini ampi per considerarle **ancora attuali**, visti i numeri sopra citati e visto che il contesto culturale oggi mostra un approccio ancora più radicale alla materia della difesa della donna dalla violenza rispetto a quello vigente nel 2009/2010 e visti anche i numeri delle nostre rilevazioni per il 2024 e per gli anni precedenti.

I DATI DEL 2024 - Nel corso del 2024 le notizie relative a false accuse utilizzate nell'ambito di procedimenti penali intentati da donne contro uomini, per reati ricadenti nell'ambito dei "reati spia" della violenza di genere o più generalmente nell'ambito della violenza contro le donne, portano a **un conteggio totale di false accusatrici pari a 547**. La tabella di dettaglio contenente i link ai singoli articoli d'informazione che danno notizia dell'assoluzione con formula piena dell'accusato e, non di rado, della denuncia conseguente per calunnia a carico della falsa accusatrice, è consultabile all'indirizzo web: <https://www.lafionda.com/false-accuse/>, alla sezione "Le false accuse – Analisi di dettaglio" / False accuse – Elenco casi 2024. In tale elenco sono riportati la data della notizia, la regione di provenienza della falsa accusatrice, il reato oggetto di falsa accusa (in caso di reati multipli, si prende a riferimento il più grave) e il numero di donne coinvolte nella falsa accusa. Gli esiti sono i seguenti:



Tra le fattispecie di reato più utilizzate dalle donne per accusare falsamente un

uomo, tre spiccano in particolare: **la violenza sessuale (38,8% delle false accuse)**, i **maltrattamenti in famiglia (34,4% delle false accuse)**, gli **atti persecutori (17,2% delle false accuse)**. Le altre fattispecie conteggiate seguono a lunga-lunghissima distanza e tra di esse sono degne di segnalazione le false accuse per minacce (2,4% dei casi), lesioni (1,6% dei casi) e molestie (1,3% dei casi). Le altre fattispecie, tra cui l'omicidio, il tentato omicidio, il sequestro di persona, il revenge porn e altri, hanno occorrenze inferiori all'1%, dunque poco incidenti nel complesso.



Per quanto concerne la distribuzione regionale dei fenomeni di donne false accusanti, si registra una frequenza straordinaria in **sei regioni** in particolare, che rappresentano il “gruppo di testa” per quanto concerne il fenomeno: la Campania con il 16% dei casi, seguita da Sicilia e Lombardia con l'11%, il Lazio e l'Emilia Romagna con il 10% e infine la Puglia con l'8%. Tutte le altre regioni seguono a distanza di un ampio salto statistico, a partire dalla Sardegna con un 5% dei casi di false accuse. In termini di macro-aree, **il Sud sembra mostrare una più spiccata propensione alle false accuse (41% dei casi)**, di contro a Centro e Nord, a pari merito con il 29% dei casi.

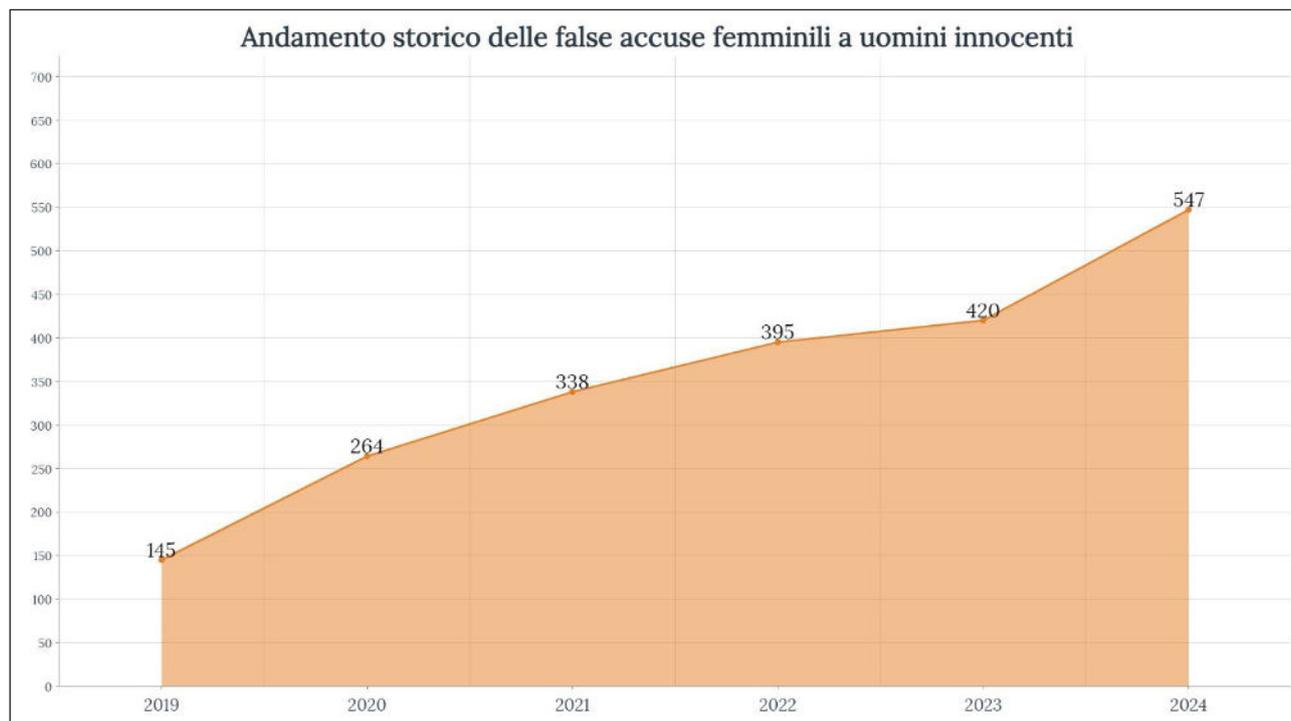
Solo apparentemente, però, Campania, Sicilia e Lombardia sembrano predominare nel numero di donne inclini alla falsa accusa (e di Procure della Repubblica altrettanto inclini a portare tali accuse in procedimento). Per avere un quadro più realistico relativamente a tale inclinazione è infatti più opportuno riportare i casi registrati alle diverse popolazioni regionali totali su base 100.000. Si ha allora un quadro significativamente diverso della situazione:

Regione	Incidenza
Sardegna	1,82
Abruzzo	1,73
Umbria	1,64
Campania	1,59
Calabria	1,41
Molise	1,38
Marche	1,35

Regione	Incidenza
Sicilia	1,27
Emilia Romagna	1,17
Puglia	1,16
Lazio	0,93
Valle d'Aosta	0,81
Toscana	0,68
Lombardia	0,60
Veneto	0,41
Piemonte	0,40
Trentino A.-A.	0,28
Friuli V.-G.	0,25
Liguria	0,20
Basilicata	0,19

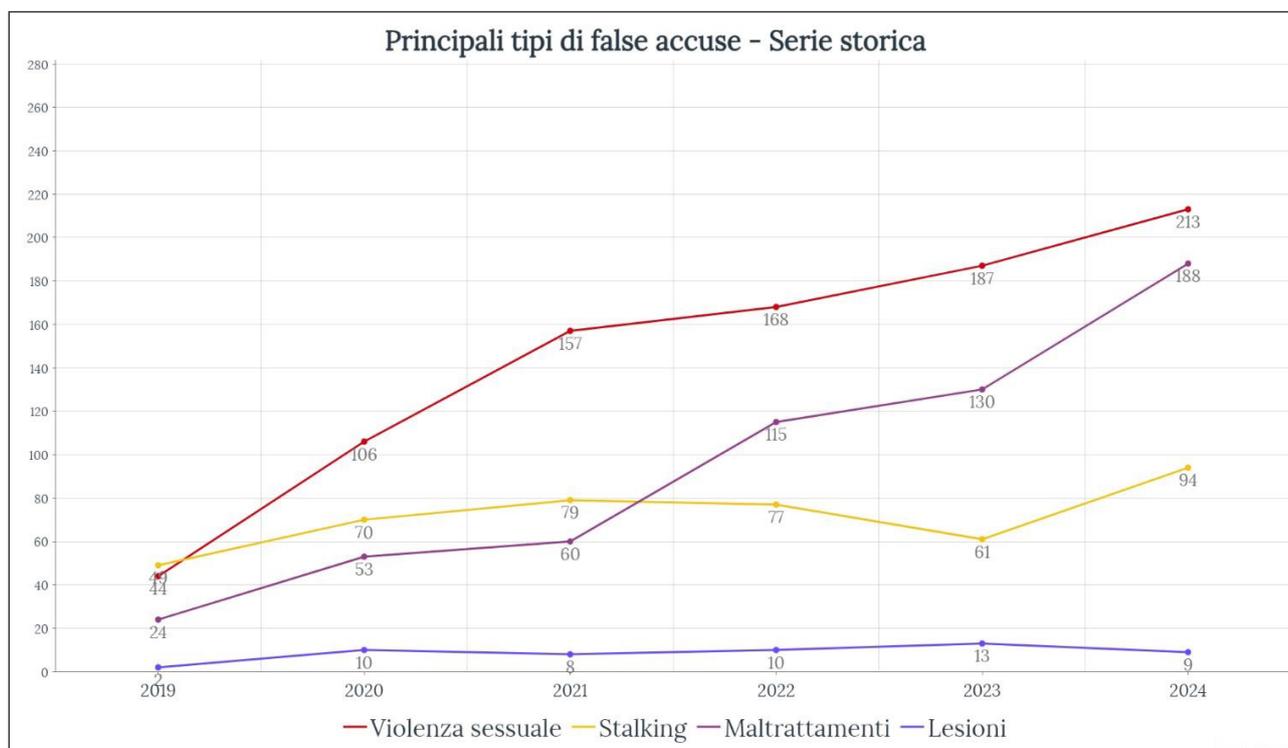
Ogni 100.000 abitanti, dunque, la Sardegna registra quasi due false accusatrici. Seguono Abruzzo e Umbria e, soltanto al quarto posto, la Campania. Di contro, le regioni dove le donne appaiono avere una minore inclinazione alle false accuse risultano essere il Trentino Alto-Adige, il Friuli Venezia-Giulia, la Liguria e la Basilicata.

ANDAMENTO STORICO – Sul piano del raffronto storico, le false accuse nel 2024 hanno conosciuto un’impennata importante, che conferma il trend in continua crescita del fenomeno. In particolare, rispetto all’anno precedente, nel complesso esse sono **umentate del 30%**, passando da 420 a 547. Se poi si confronta il dato del 2024 con quello registrato nel primo anno in cui questi casi sono stati rilevati, ossia il 2019, si ha che in



soli 6 anni il numero di donne false accusatrici è aumentato niente meno che del **277%**, attestandosi in tutta oggettività come un fenomeno a carattere chiaramente emergenziale.

Degno di osservazione è anche l'andamento del numero di donne false accusanti articolato per tipologia di reato posto a base della denuncia strumentale a carico di uomini innocenti. In questo senso, rimane costante e di fatto piuttosto contenuto il caso della denuncia per lesioni, mentre i reati di violenza sessuale, maltrattamenti in famiglia e stalking mantengono la palma dei più utilizzati dalle donne, con significativi incrementi individuali nel 2024 rispetto all'anno precedente: le false accuse di violenza sessuale sono infatti aumentate del **13%**, secondo un trend apparentemente ormai irrefrenabile; quelle per maltrattamenti in famiglia sono incrementate del **45%**, mentre quelle per atti persecutori del **54%**.



Permane inalterata dunque la “moda” della denuncia per stalking, cominciata fin dal 2009, così come la competizione tra questa tipologia di reato, come oggetto di falsa accusa, e la tradizionale tipologia dei maltrattamenti in famiglia, storicamente la più utilizzata, dopo la violenza sessuale. Tuttavia resta significativo, pur nel comune trend di aumento di entrambe le fattispecie, il “**sorpasso**” realizzato dai maltrattamenti in famiglia sugli atti persecutori già nel 2022. Un sorpasso che, a distanza di due anni, può dirsi ormai consolidato, probabilmente perché tredici anni di tentativi di strumentalizzare il primo “**reato di percezione**” introdotto nel nostro ordinamento con l’Art. 612bis del Codice Penale (“Atti persecutori”), si sono scontrati contro una prassi giurisprudenziale che, ad ogni livello, ha piano piano tolto legittimità a quel genere di denunce, forse proprio anche alla luce dei perduranti tentativi di strumentalizzarne la sussistenza da

parte di un numero crescente di donne.

Nel corso degli anni, infatti, come si può rilevare dal già citato portale “[Violenza sulle donne](#)” messo a disposizione dall’ISTAT, il numero di uomini condannati per atti persecutori ha costantemente rappresentato una percentuale attorno al **10%** degli uomini denunciati. Segno evidente che la magistratura giudicante, preceduta in molti casi da quella inquirente con ampie operazioni di archiviazione, ha inteso mitigare la peculiarità principale della fattispecie criminale malamente disciplinata dall’Art. 612bis del Codice Penale, ovverosia la sua **facilissima strumentalizzazione**, operando un vaglio particolarmente severo dei casi portati in procedimento. Questa prassi, che ha predominato per tredici anni, dall’introduzione del reato di “stalking” al 2022, ha in tutta evidenza reindirizzato il flusso delle false accuse su un reato più tradizionale e noto alla prassi giudiziaria, da un lato, dall’altro particolarmente inasprito dalle disposizioni del cosiddetto “Codice Rosso”, appunto quei maltrattamenti in famiglia che ormai hanno distaccato gli atti persecutori nel tasso di frequenza dell’uso nell’ambito di false accuse presentate da donne a carico di uomini innocenti.

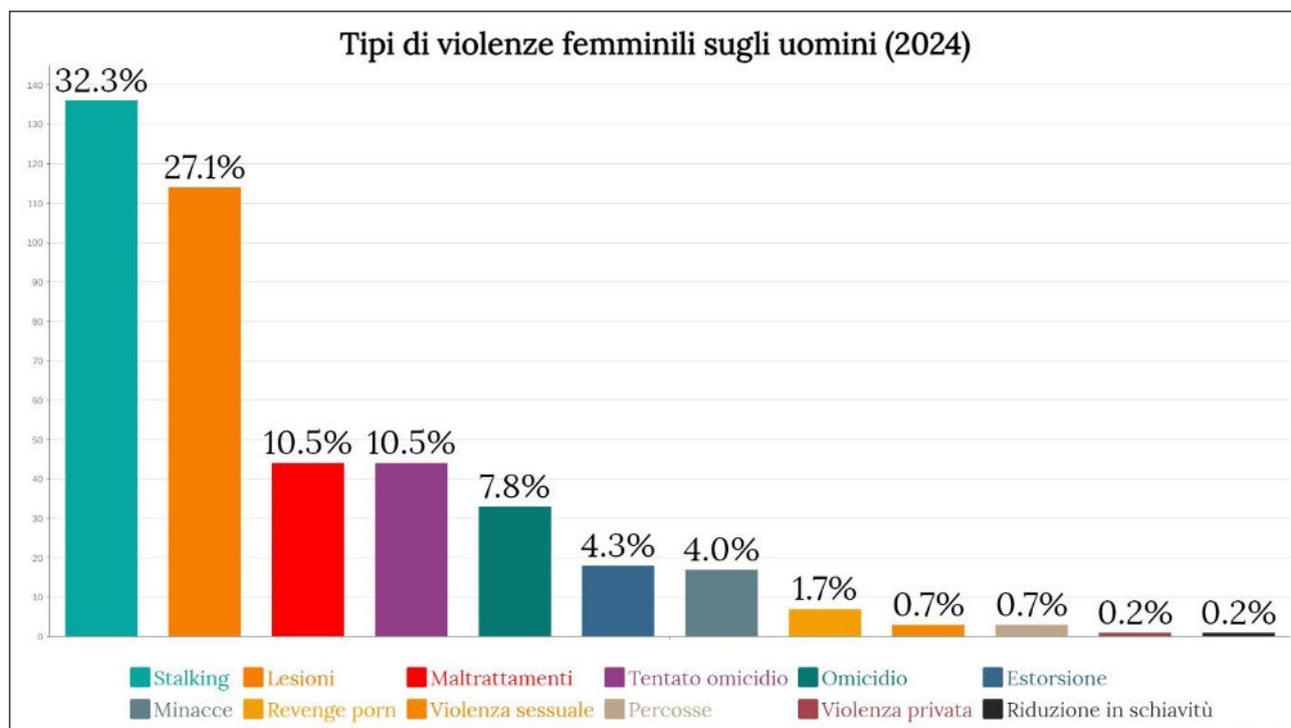
LE VIOLENZE FEMMINILI SUGLI UOMINI NEL 2024

PREMESSA – Come già si è accennato nella premessa metodologica, questo rapporto intende fornire uno spunto alla ricerca istituzionale nazionale affinché ampli lo spettro delle sue rilevazioni sulla “violenza di genere”, includendovi anche quella agita da soggetti di sesso femminile contro soggetti di sesso maschile. La premessa logica e di metodo, ben supportata sul piano scientifico, è che l'utilizzo della forza o della violenza è **una delle possibili strategie** da dispiegare in determinate circostanze. Come tale, essa **non si caratterizza specificamente in base al sesso** dell'agente, ma è istinto presente trasversalmente tra gli uomini e le donne. Vero è che la minoranza dei soggetti che commettono atti di violenza è composta in numero preponderante da uomini. Ciò deriva dal fatto che per costituzione naturale, gli uomini sono più in grado, rispetto alle donne, di dispiegare con successo la strategia della violenza, ma non toglie che eventi violenti possano avvenire anche a sessi invertiti. La sussistenza di un numero inferiore di casi in cui donne agiscono violenza su uomini non può e non deve essere una ragione per trascurare il dato. Anzitutto perché **tale numero non è irrilevante**, secondariamente perché un tale approccio metodologico, se applicato a una generalità di altre situazioni, risulterebbe irricevibile. Non si smette di fare ricerca per combattere le malattie rare perché sono rare, non si escludono socialmente le persone diversamente abili perché sono una minoranza, non si smette di tentare di integrare persone immigrate in Italia solo perché il loro numero è inferiore a quello degli autoctoni. Allo stesso modo non è legittimo trascurare le sofferenze di persone di sesso maschile provocate dalla violenza di persone di sesso femminile. Farlo significa creare un'**iniquità** che non ha giustificazioni, innescare uno **squilibrio** nelle rilevazioni dati sul piano nazionale, ma anche legittimare una **discriminazione** che entra in aperto conflitto con la percezione comune e diffusa della realtà, oltre che con il vincolante dettato costituzionale.

È sulla base di queste premesse che, riecheggiando nuovamente quanto già espresso nella nota metodologica, si sono misurati gli atti violenti commessi da donne contro uomini nel 2024 (rilevabili nel dettaglio a [questa pagina web](#)) con gli stessi criteri usati anche negli anni precedenti, dunque includendovi sentenze di colpevolezza e casi in cui l'autrice è colta in flagrante o in circostanze che rendono palese la sua responsabilità. Di nuovo, la fonte sono le notizie pubblicate sui mass-media nazionali ma soprattutto locali, per come individuate attraverso l'aggregatore “Google Alert”, in quanto tali rappresentativi di una **piccola minoranza** rispetto al numero reale dei casi, che è presumibile sia significativamente più alto.

I DATI DEL 2024 – Due sembrano essere i reati d'elezione che le donne italiane hanno commesso nel 2024 a danno degli uomini: gli **atti persecutori** e le **lesioni** (spesso aggravate). Il primo reato rappresenta il **32,3%** dei casi, mentre il secondo si attesta

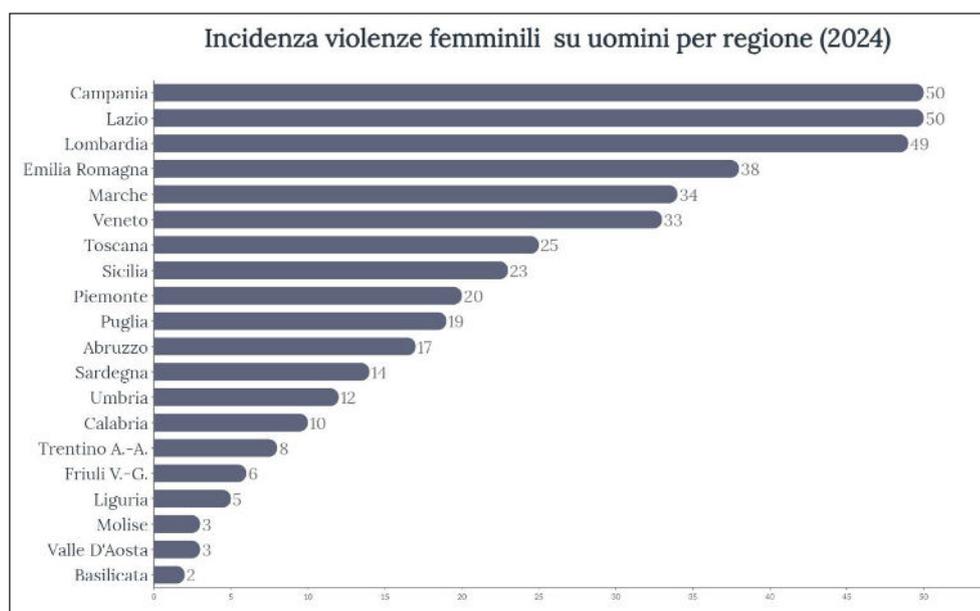
sul **27,1%**. I reati che immediatamente seguono, in termini di frequenza, pur collocandosi su percentuali più distanti, sono rivelatori di un agito violento che trova una forma di consonanza con gli stessi reati commessi dagli uomini contro le donne. In particolare si nota come, al terzo e quarto posto nella classifica delle violenze femminili sugli uomini, si collochino i maltrattamenti in famiglia e il tentato omicidio, entrambi al **10,5%**, subito seguiti dall'omicidio che, con 33 casi in termini assoluti, rappresenta il **7,8%** delle violenze femminili sugli uomini in Italia nel 2024.



Ciò che emerge da questi dati è che alla componente femminile non manca un **impulso alla violenza**, anzi appare piuttosto spiccato. Occorre considerare infatti, da un lato, che gli atti persecutori sono un tipo di reato **puramente offensivo**, cioè che non può mettere in atto per difendersi da attacchi altrui, come spesso si sente dire per giustificare gli atti violenti femminili contro gli uomini. D'altro canto il numero e la tipologia di situazioni in cui emergono casi di lesioni o tentato omicidio, è sintomatico di un impulso violento reale e presente anche nella natura femminile, che però, a paragone con quella maschile, sconta una **minore capacità** di portare a pieno compimento l'intenzionalità violenta. Il massimo che sembra possibile raggiungere alla donna sono appunto le lesioni aggravate, casi di maltrattamento o di tentato omicidio. Resta però degno di nota che il numero di omicidi volontari commessi da donne con vittima uomo (33 casi nel 2024) superi il numero dei femminicidi propriamente detti, come individuati al capitolo dedicato di questo rapporto. I dati del 2024, in altre parole, confermano quanto già registrato in precedenza e quanto si sostiene in termini socio-antropologici e psicologici e in ambito scientifico pressoché da sempre: **uomini e donne non differiscono rispetto all'impulso violento**. Differiscono caso mai nella capacità di dispegnare

quell'impulso in strategie e agiti realmente efficaci, non di rado a causa dei due differenti temperamenti e dei due differenti impianti fisici. In conclusione, la pulsione violenta prescinde dalla prestanza fisica di autori e vittime; eventualmente ne influenza gli esiti che però, anche quando non arrivano ad essere mortali, non possono nascondere la volontà omicida o violenta di chi aggredisce.

Oltre a ciò, permane una significativa frequenza dei casi di estorsione, che non è di per sé un reato tipicamente violento o rientrante nei “reati spia”, purtuttavia è particolarmente frequentato (**4,3% dei casi**), in particolare quando a sfondo sessuale, dal genere femminile nei confronti degli uomini. Parcellizzati e non particolarmente significativi, sebbene presenti, altri generi di reato come le minacce, le percosse o la violenza privata. Sebbene numericamente ridotta, colpisce poi la presenza, tra i reati commessi dalle donne a danno degli uomini, di tre casi di violenza sessuale e di un caso di riduzione in schiavitù.



La distribuzione geografica e regionale delle violenze femminili sugli uomini appare piuttosto omogenea rispetto alla popolosità delle regioni stesse. Le aree dove più frequentemente si manifestano casi di violenze femminili sugli uomini sono anche le

regioni a maggiore densità (Campania, Lazio, Lombardia, Emilia Romagna), con un decremento graduale mano a mano che si elencano le regioni di dimensioni più ridotte (le ultime quattro risultano essere Liguria, Molise, Valle d'Aosta e Basilicata).

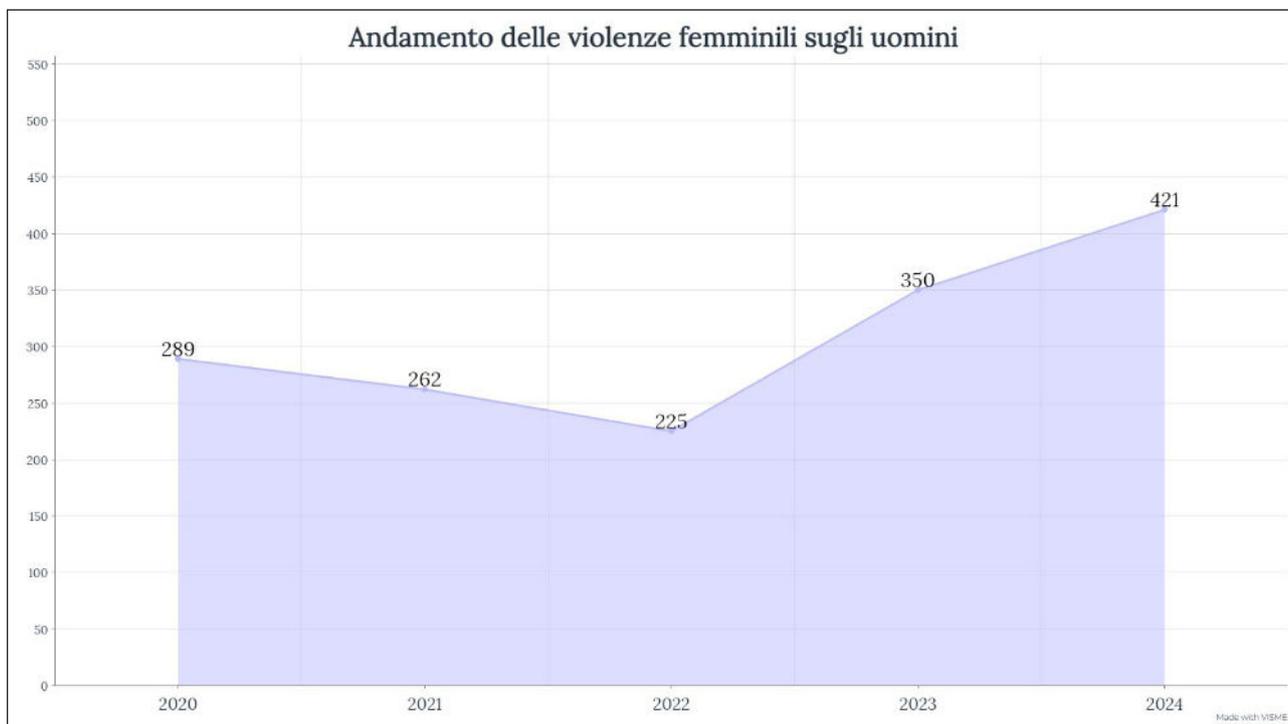
Anche in termini di macro-aree, si nota una distribuzione piuttosto omogenea dei casi, con una piccola preponderanza del Centro Italia (**38% dei casi**) rispetto al Sud (**25% dei casi**) e al Nord, che comunque ha dati in linea con la distribuzione generale (**36%**). Sembra dunque potersi smentire lo stereotipo frequente che attribuisce maggiore o minore inclinazione alla violenza, spesso definita come “passionalità”, a determinate aree del Paese, visto che i dati mostrano una distribuzione particolarmente omogenea degli impulsi e dell'agito violento delle donne italiane contro uomini nel corso del 2024

Anche in questo caso, come già per le rilevazioni sulle false accuse, ha senso andare più nel profondo e declinare i dati sulla base della popolazione residente nelle singole regioni e in relazione a 100.000 abitanti, in modo da avere un indicatore più affidabile relativo alla maggiore o minore inclinazione delle donne a commettere violenze contro gli uomini. Sotto questo profilo, i dati che si ottengono sono i seguenti:

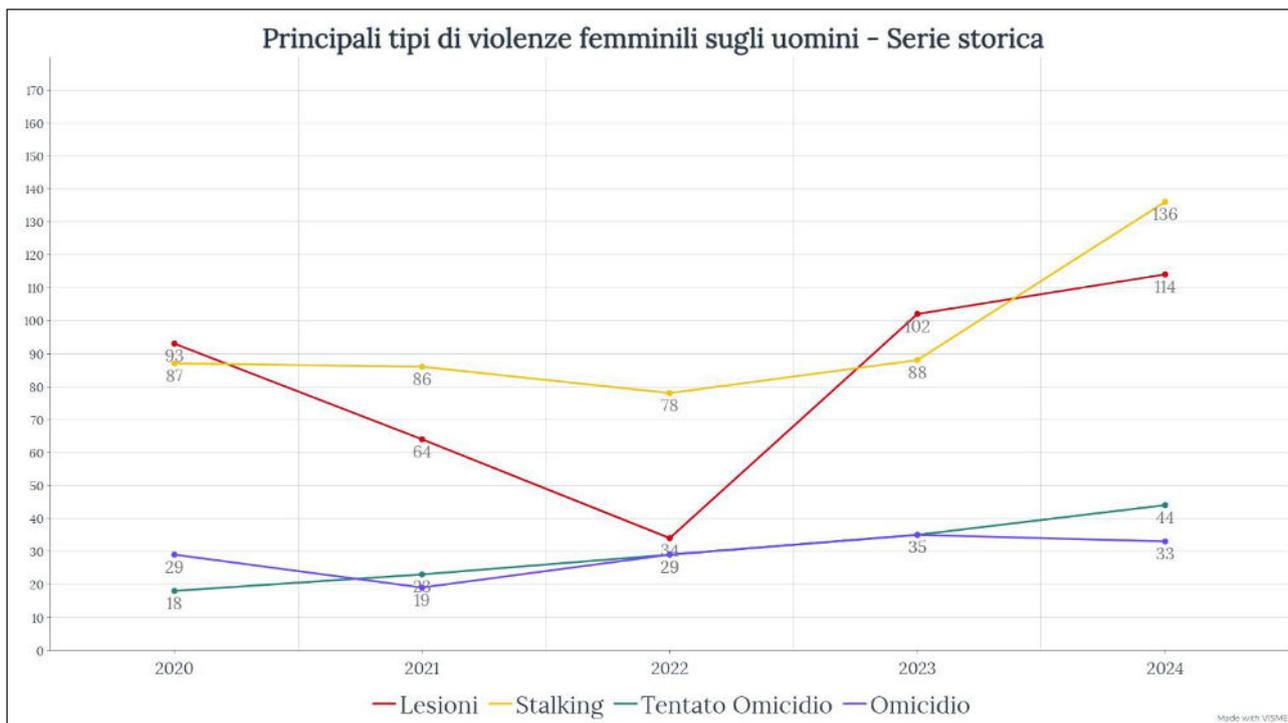
Regione	Incidenza
Valle d'Aosta	2,44
Marche	2,29
Umbria	1,41
Abruzzo	1,34
Molise	1,04
Campania	0,89
Sardegna	0,89
Lazio	0,87
Emilia Romagna	0,85
Trentino A.-A.	0,74
Toscana	0,68
Veneto	0,68
Calabria	0,54
Friuli V.-G.	0,50
Lombardia	0,49
Puglia	0,49
Sicilia	0,48
Piemonte	0,47
Basilicata	0,38
Liguria	0,33

Al di là del caso valdostano, che sconta il rapporto tra tre casi e una popolazione complessiva molto limitata, colpisce il caso delle **Marche**, regione a media popolosità dove però nel 2024 si sono manifestate oltre due donne violente contro uomini ogni 100.000 abitanti. Un fenomeno che sembra colpire particolarmente tutta l'Italia centrale, in particolare nel suo **versante adriatico**, mentre tutto sommato alcune regioni particolarmente popolate come il Piemonte, la Sicilia, la Puglia e la Lombardia, sembrano affette in modo particolarmente limitato dall'incidenza della violenza femminile sugli uomini.

ANDAMENTO STORICO – Le violenze femminili sugli uomini nel 2024 sono aumentate del **20%** rispetto all'anno precedente e del **45%** rispetto alla prima raccolta dati disponibile, risalente al 2020.



Si conferma così un **trend di crescita** attivo dal 2022, dopo una fase di calo, che riveste particolare interesse soprattutto se declinata su alcune violenze nello specifico. Mentre infatti gli atti omicidari restano pressoché stabili attorno ai trenta casi, con un aumento tuttavia sensibile dei tentati omicidi, nella parte più frequente delle fattispecie si ha un sorpasso importante. Stalking e lesioni si contendono da anni il primo posto nelle violenze femminili contro gli uomini: dopo un crollo dei casi di atti persecutori nel 2022 e un picco dei casi di lesioni nel 2023, le parti tornano a invertirsi nel 2024. Il reato offensivo per eccellenza, dunque, riconquista il posto più alto delle preferenze femminili nel novero delle violenze contro gli uomini.



LE VIOLENZE FEMMINILI SU ANZIANI E MINORI NEL 2024

PREMESSA – In questa sezione vengono rilevati i casi in cui donne si sono rese colpevoli di atti violenti o sono state colte in flagrante nel commettere violenza, contro due tra le diverse “**fasce deboli**” all’interno della popolazione: gli anziani e i minori. Il range potrebbe essere ampliato includendovi anche le persone portatrici di disabilità, che però non sono conteggiate perché spesso coincidono con le persone anziane, ma soprattutto perché questo tipo di raccolta dati è la più “antica” tra quelle fatte da “LaFionda.com”: integrare a posteriori una nuova categoria rischierebbe di rendere più difficoltoso il confronto storico che, data la disponibilità di numeri risalenti a diversi anni fa, è particolarmente qualificata.

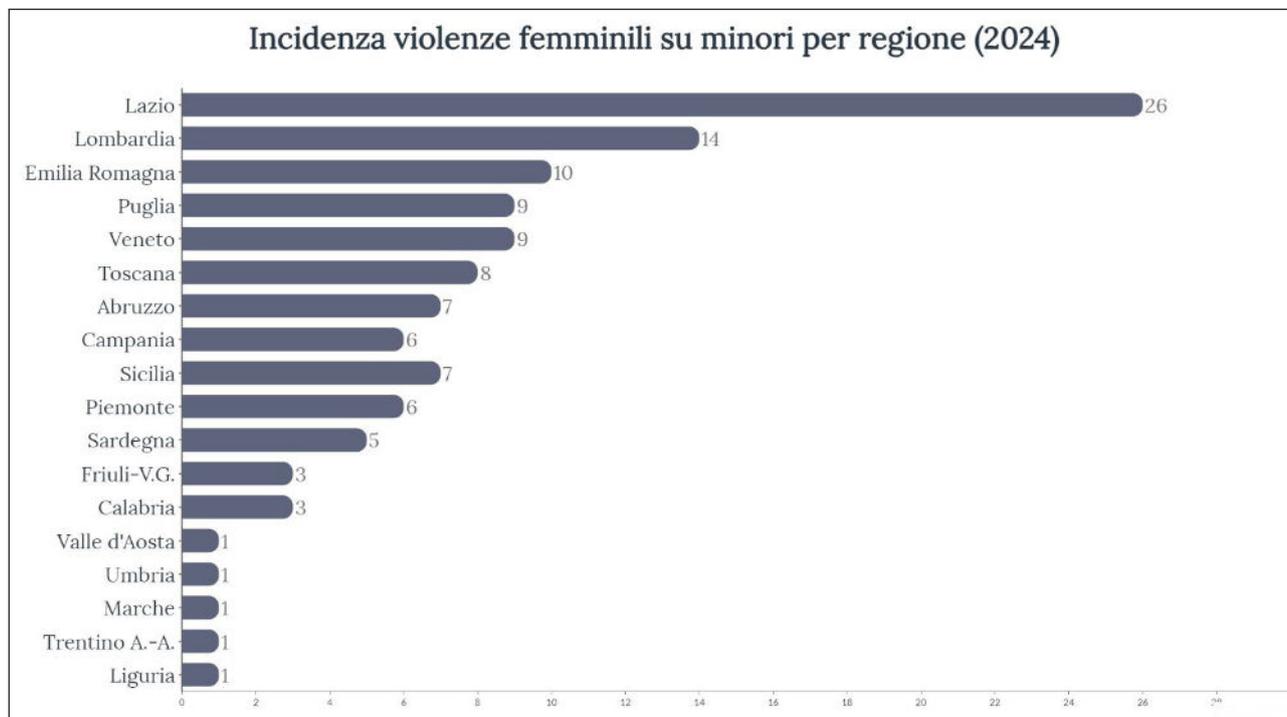
La natura della rilevazione si concentra sul numero di casi distribuiti per le regioni italiane, senza soffermarsi sul tipo di violenza che viene messa in atto: essa, venendo esercitata su un soggetto debole o indifeso, finisce per non avere particolare rilevanza. L’atto violento in sé, invece, conferma ciò che tanto il senso comune quanto la scienza hanno chiaro da tempo: la violenza è una strategia che si dispiega in circostanze specifiche, una delle quali è che possa avere efficacia. Esercitarla su un soggetto intrinsecamente più debole, come minori e anziani, **rende automaticamente la violenza efficace**, specie per soggetti per loro natura considerati a loro volta più deboli rispetto alla componente maschile del tessuto sociale.



Questo è il movente primigenio di questo tipo di raccolta dati, dunque: dimostrare ulteriormente che l’impulso all’uso della violenza non ha sesso, ma **dipende caso mai dalle circostanze**, entro cui sono comprese la debolezza delle potenziali vittime.

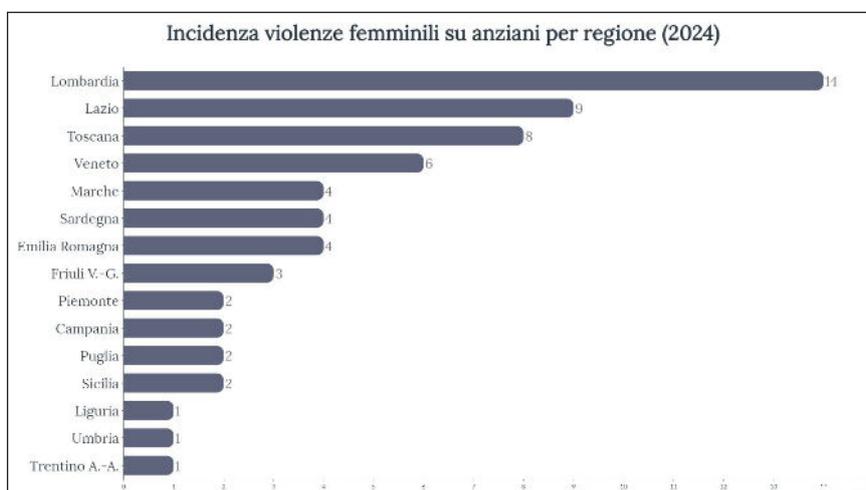
La compartimentazione per area regionale di questi dati può dare indicazioni utili per interventi istituzionali di carattere operativo o culturale orientati alla mitigazione, specie laddove le violenze possono collocarsi in contesti concepiti per il sostegno e l’assistenza ai soggetti deboli qui considerati, quali asili o RSA.

I DATI DEL 2024 – Nell’anno appena trascorso sono stati conteggiati **118** casi di donne violente contro minori e **63** casi di donne violente contro anziani. Diversamente dagli anni precedenti, tali violenze hanno avuto luogo solo in misura limitata nei classici luoghi di attenzione e cura verso queste categorie di persone (asili nido, RSA, eccetera). Per la prima volta gli scenari preponderanti di questi casi sono stati l’ambiente domestico o circostanze puramente casuali.

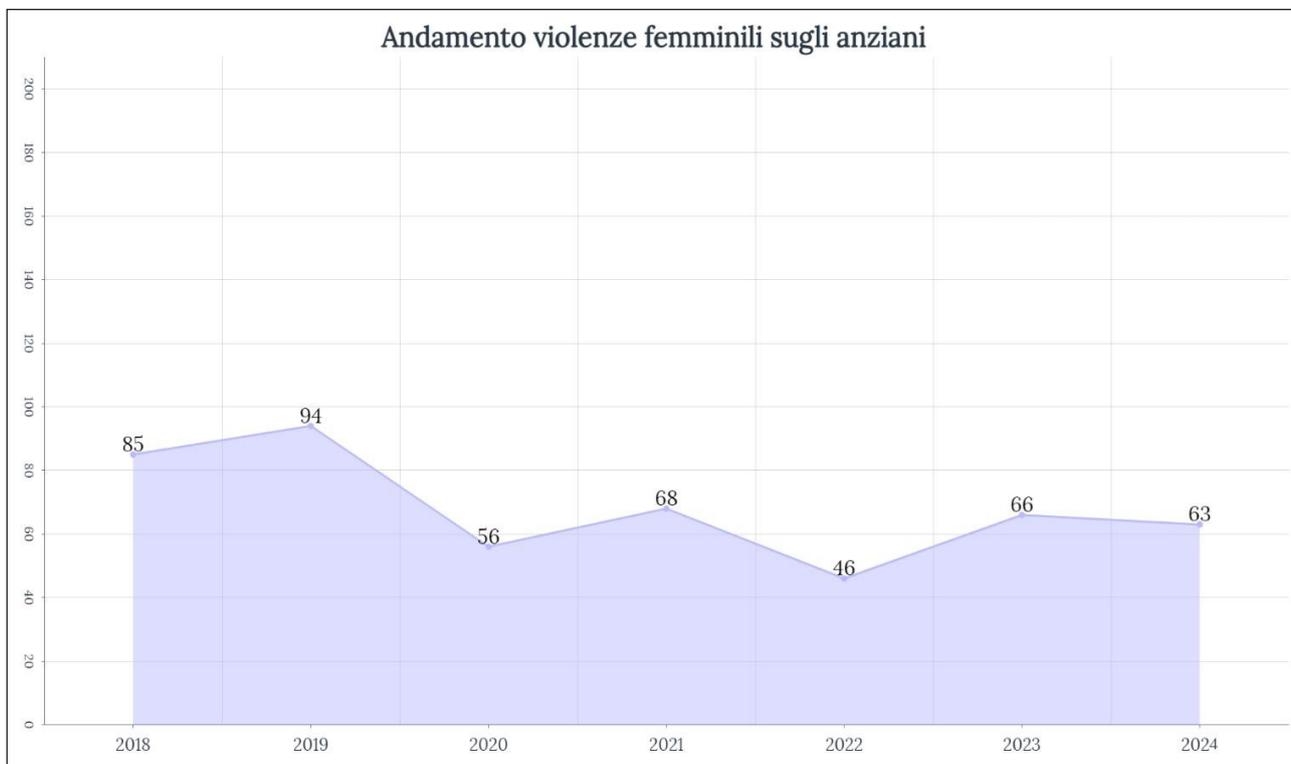
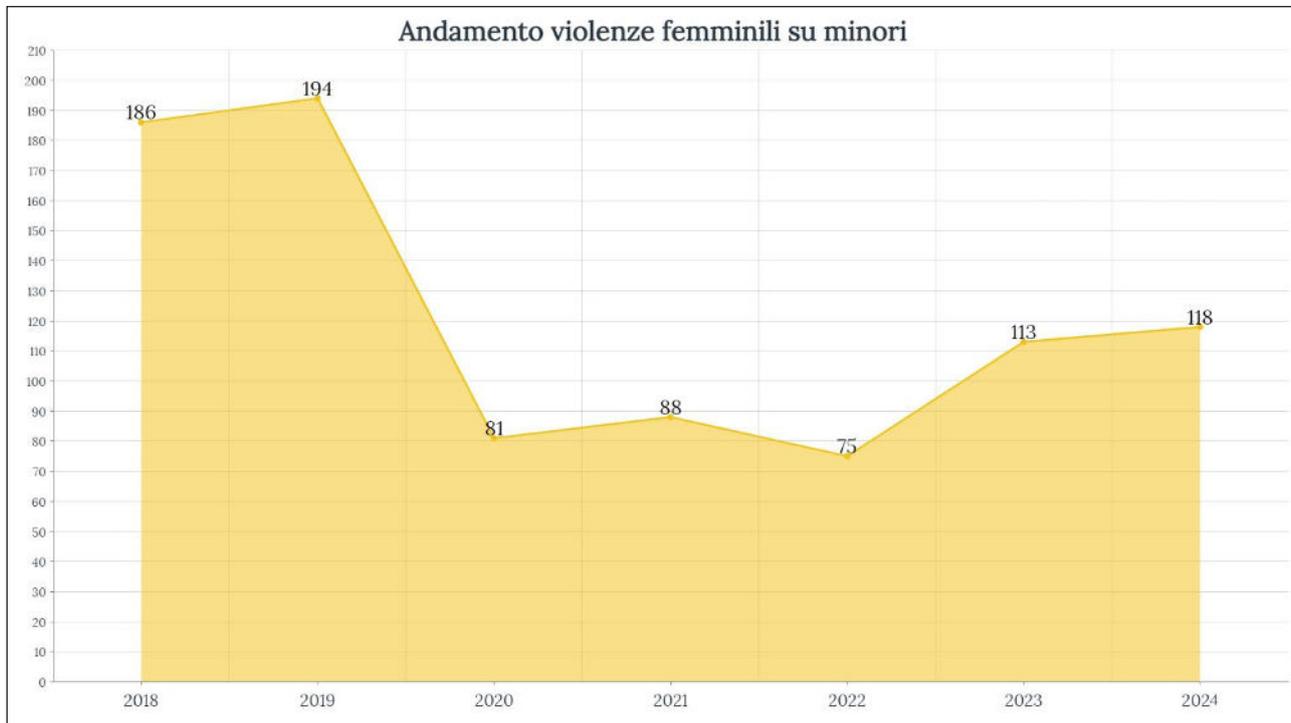


Per le violenze sui minori, il Lazio risulta essere la regione con maggiori casi in assoluto, quasi il doppio della seconda regione per frequenza, la Lombardia. In termini di macroaree, lo sbilancio delle violenze contro i minori è tutto spostato verso il Centro e il Nord, entrambi al 41% dei casi, lasciando al Sud soltanto un 21%.

Per quanto riguarda le violenze sugli anziani, i numeri dei casi notiziati dai media restano contenuti (63 in tutto nel 2024), con una distribuzione geografica più limitata e il **record negativo detenuto dalla Lombardia**. Anche in questo caso l’aggregazione dei dati su macroaree mostra come questo tipo di violenze si concentrino di più al Centro (49%) e al Nord (41%) che al Sud (10%).



ANDAMENTO STORICO – I casi di violenze femminili su minori e anziani restano pressoché invariati rispetto ai dati dell’anno scorso, con un minimo incremento (+4%) dei primi e un ugualmente minimo decremento (-5%) per i secondi. Il dato complessivo che ne risulta, registra un lieve aumento pari all’1% dei casi.



APPENDICE

LE VIOLENZE DELLE DONNE SU ALTRE DONNE – Si tratta di un campo d'indagine di grande interesse, come dimostra la significativa mole di notizie che, nel reperimento di casi da inserire nelle nostre statistiche usuali, emerge dai mass media. La violenza intra-femminile pare **estremamente diffusa**, con una particolare concentrazione nelle fasi della vita più giovani. Sono moltissimi, durante l'anno, i casi notiziati di atti di bullismo, talvolta feroce, di gruppi di studentesse contro una compagna di scuola o di



classe, per i più svariati motivi, da quelli “passionali” (la rivalità rispetto alle attenzioni di un ragazzo) a quelli di mera antipatia, passando per ritorsioni legate alle dinamiche scolastiche. Un'alta quota di violenza intra-femminile si registra poi anche nelle età adulte, con una particolare concentrazione di motivi di ordine **passionale**: sono davvero molti i casi dove una donna viene colta a perseguitare la nuova compagna del proprio ex fidanzato o ex marito, quan-

do non anche i genitori o i parenti di quest'ultimo, in una dinamica di incapacità ad accettare la fine della relazione, carattere che nel narrato comune viene usualmente attribuito soltanto all'uomo. Minoritari, ma non assenti, sono **moventi di tipo economico**, che si manifestano soprattutto in ambito familiare (conflitti figlie-madri). Essendo l'oggetto delle nostre ricerche incentrato sulla sfera maschile, non si è ritenuto finora di conteggiare anche questo tipo di eventi, ma si ribadisce qui l'importanza di un'eventuale rilevazione di dettaglio, anche perché contribuirebbe a smentire la vulgata della donna come soggetto immune da impulsi violenti.

LE VIOLENZE NELLE RELAZIONI NON ETEROSESSUALI – Una stessa attenzione, forse addirittura maggiore, meriterebbe il fenomeno delle violenze che si sviluppano all'interno di **relazioni affettive non eterosessuali**. Mentre infatti i conflitti intra-femminili vengono frequentemente notiziati dai media, non c'è traccia da nessuna parte di casi in cui la violenza si dispiega tra coppie gay, lesbiche o bisessuali. Le pochissime statistiche disponibili, in questo senso, oltre a essere molto datate, raccolgono campioni minimali, non significativi di un fenomeno che, per sua stessa natura, non può non esistere. In genere le ricerche relative al mondo non eterosessuale si concentrano a raccogliere casi di violenza



omofoba (ad esempio il dossier che il Ministero dell'Interno pubblica periodicamente ogni 15 di agosto), mettendo insieme ogni volta numeri meno che minimali. Ciò fa pensare inevitabilmente, sia dal lato istituzionale che, soprattutto, dal lato mediatico, a una volontà omissiva di natura ideologica, laddove si vuole **far passare il messaggio che le relazioni non eterosessuali siano meno o non siano del tutto conflittuali**, mentre è di tutta evidenza che così non è e non può essere. Si tratta di una grave mancanza, dal lato statistico e sociologico, perché, pur se minoritaria, la comunità non eterosessuale rappresenta una frangia sostanziosa della comunità: chiudere gli occhi sui casi di violenza che in essa possono esprimersi, e fare ciò per motivi meramente ideologici, significa privarsi di possibili strumenti di mitigazione che potrebbero assistere tali coppie nel realizzare un vissuto affettivo più sereno e sicuro.

LE RESPONSABILITÀ DEI CENTRI ANTIVIOLENZA – Si è accennato nel corso del presente rapporto della possibile **responsabilità** ricadente sui numerosi centri antiviolenza operativi nel nostro paese rispetto al dilagante fenomeno delle false accuse e più generalmente sul narrato comune relativo a una “violenza di genere” sempre attuata da uomini contro le donne. I centri antiviolenza, entità legittimate dalla Convenzione di Istanbul ratificata dall'Italia nel 2013, di fatto surrogano un'attività dello Stato, in nome e per conto di cui agiscono nel prestare assistenza alle donne (e soltanto ad esse) presuntivamente vittime di violenza. Per svolgere questo loro ruolo, ottengono periodicamente im-



ponenti **risorse** dai vari livelli di *governance* pubblica (Stato, Regioni, Comuni), oltre che potenziali donazioni private, il rendiconto delle quali, essendo quasi sempre strutturate come associazioni, non sono obbligate a presentare. Ugualmente, essi non sono vincolati a nessun tipo di *benchmark* di qualità, ad esempio legato al numero effettivo di donne che

hanno portato fuori da una situazione di violenza, e si sottraggono sistematicamente alla normativa nazionale sulla trasparenza appellandosi a disposizioni sulla privacy che però dovrebbero andare in deroga per gli enti che operano per conto dello Stato. In altre parole, si tratta di un'**area grigia** che per di più legittima la propria esistenza su alcuni pilastri ideologici che, come si è visto, hanno scarso o nullo fondamento: il fatto che soltanto gli uomini agiscano violenza, che soltanto le donne siano vittime di quella violenza, che in Italia il fenomeno della “violenza di genere” abbia proporzioni dilaganti. Quest'ultimo aspetto, apertamente falsificato dai dati statistici dell'ISTAT richiamati

in questo rapporto, è particolarmente cruciale e da essa si può inferire come reazione un'attività di promozione, da parte dei centri antiviolenza, di un gran numero di false accuse. Mantenere alto il numero di denunce per reati "spia", sebbene tale numero da solo non significhi di per sé nulla, **sostiene la narrazione emergenziale** che giustifica la persistenza di entità che, a una ricerca più approfondita, potrebbero risultare particolarmente inquinanti all'interno delle dinamiche parzialmente rappresentate in questo rapporto. Per averne certezza, occorrerebbe avere la possibilità di rilevare in **quanti** procedimenti archiviati o esitati in assoluzione con formula piena, per accuse relative a reati "spia", coinvolgessero una donna denunciante o querelante assistita direttamente da un centro antiviolenza o da un legale convenzionato con un centro antiviolenza. Ugualmente rilevante sarebbe conteggiare in quanti procedimenti esitati in assoluzione dell'accusato, un centro antiviolenza si era accreditato come parte civile, pratica sempre più diffusa nei Tribunali d'Italia. In tutti i casi, si tratta di dati in possesso del Ministero della Giustizia: potendo accedervi si avrebbe una prima indicazione di ciò che, in linea teorica, è legittimo sospettare, ovvero che l'impressionante proporzione di false accuse per reati "spia" sia anche frutto di una **spinta inquinante** da parte dei centri antiviolenza.

LE FALSE ACCUSE IN FASE SEPARATIVA – Nel corso dell'esposizione di questo rapporto si è accennato come spesso i casi di false accuse di donne a carico di uomini si manifestino in un contesto di separazione coniugale. Si è trattato di un'osservazione basata sull'esperienza, sull'osservazione storica, sul parere di eminenti giurisperiti, ma non sostenuta da dati veri e propri, che pure sarebbe possibile ricavare in modo piuttosto agevole, con una consultazione mirata delle **banche dati** del Ministero della Giustizia. In particolare sarebbe sufficiente estrarre il dato delle archiviazioni e assoluzioni di uomini accusati di reati "spia" nel corso di un anno, rilevare da essi le generalità della denunciante, da inserire poi in una ricerca interna alla banca dati della giustizia civile per verificare se costei era in fase di separazione o divorzio dall'uomo denunciato e quanta distanza temporale sussiste tra l'avvio della separazione e il deposito della denuncia penale. Si otterrebbe così un **parametro reale** per verificare ciò che da molti e da tempo viene prospettato, ovvero che il fenomeno delle false accuse abbia nella maggior parte dei casi origine da iniziative unilaterali assunte da donne desiderose di eliminare con nettezza dal tavolo della negoziazione il proprio ex compagno o ex marito, specie in presenza di una prole, con tutti gli interessi correlati.





LE SOTTRAZIONI INTERNAZIONALI DI MINORE –

Un ultimo fenomeno che questo rapporto non ha le risorse per misurare è quello delle sottrazioni internazionali di minore, una delle maggiori piaghe del nostro Paese, che in più casi si è dimostrato fragile e impotente a far valere i diritti della persona che si è vista sottrarre la prole, trasferita forzosamente all'estero dall'ex partner. Anche in

questo caso, esistono alcune banche dati, ma incomplete e curate da soggetti non istituzionali, che comunque rivelano come le casistiche tendano a restare costantemente insolute se la persona sottraente è la madre, mentre maggiore solerzia viene messa in campo ed esiti positivi di restituzione si registrano nei rari casi in cui la persona sottraente è il padre.



<http://lafionda.com>

Email: lafionda.info@gmail.com

YouTube: <https://www.youtube.com/@lafionda7513>

Telegram: https://t.me/la_fionda

X: [@lafionda_com](https://twitter.com/lafionda_com)

Facebook: <https://www.facebook.com/lafiondacom>